ABBONAMENTI

	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — Mercoledì 23 Febbraio 1916 — ROMA — Mercoledì 23 Febbraio 1916 — Num. 54

IMPORTANTE COLLOQUIO FRA IL GEN. SARRAIL E RE COSTANTINO

ERZERUM

Dopo la non gloriosa gesta contro la Serbia, i messaggeri della gloria germanica e della sventura universale avevano annunziato al mondo: « Ora verrà la volta dell'India, verrà la volta dell'Egitto, verrà la volta di tutta l'Africa Mediterranea. Duemila automobili blindate, sotto il comando di Von der Goltz, già attraversano le inaccessibili all'altrui trepidazione, non all'audacia teutonica, catene dell'Asia, e portano lo sgomento e lo scompiglio sulle massime vie dell'impero britannico. Già Enver pascià, alla testa di un meraviglioso esercito, quali mai videro dall'alto delle Piramidi i leggendari 40 secoli, si appresta a traversare il deserto, a colmare di cadaveri nemici il canale di Suez, e passarvi sopra, come sopra un tappeto di rose, alla conquista dell'Egitto. Già il Senusso aspetta al confine della Cirenaica von der Goltz ed Enver pascià, per procedere, insieme, verso Tripoli, verso l'Algeria, verso i varii Congo per piantar dovunque la nuova gloria mediterranea dello stemma del Profeta e della spada del Kaiser... » E il mondo ascoltava esterrefatto ed assetato i portentosi messaggeri, e a bocca aperta aspettava — ingenui sono dappertutto — che l'inevitabile fato si compisse. Anche il Mille aveva avuto le sue terribili profezie, e nella notte del trapasso il mondo curvo dei credenti aspettava con rassegnazione il meritato castigo di Dio sulla schiena. Ma poi non se ne fece nulla. Così oggi la minaccia turco-teutonica è borghesemente dileguata dall'orizzonte della storia, come dalle cantonate il multicolore manifesto di un circo sotto l'azione della pioggia e del sole, e al posto di quel manifesto è una sola e semplice parola, che pare non sia la parola d'ordine degli eserciti balcanici: Erzerum. Deve ben apportare qualche sorpresa questa parola sulle rive del Bosforo (stile da ballata e da waltzer) e su quelle della Sprea. Ma bisognerà forse cominciare ad abituarsi a questo genere di bizzarrie.

Se non m'inganno, si è tutti d'accordo nel dare l'importanza che merita alla vittoria del Gran Duca e del formidabile esercito del Caucaso. E se i tedeschi vogliono alquanto attenuarla, sono costretti a convenire che se militarmente non è grande, politicamente grande è certamente. Ma vedrete che, anche militarmente, fra poco, sarà promossa; tanto più che le ultime notizie informano che non si tratti già della caduta di una fortezza, ma della caduta, insieme, di un esercito: dell'esercito turco, ormai, a quel che pare, disfatto e scompigliato. Se una rondine non fa primavera, non si può neppur negare che essa l'annunzi e la preceda. Tanto lontana, del resto, ai molti segni che si hanno, la primavera non deve essere. Salutare, dunque, con qualche fiducia, la vittoria di Erzerum, che vien dall'Oriente! Come la Marna fu il termine fisso dell'invasione, da una parte; Erzerum potrà essere la breccia aperta per l'invasione, dall'altra. Quanto più il centro si restringe attorno al nemico, tanto più si restringe la sua libertà nell'offesa. Se la fantasia non mi illude, a me par già di vedere lo spettacolo della caduta di Corinto: tutt'intorno, l'anfiteatro della città assediata si popola di spettatori piangenti, mentre la pressione degli eserciti romani da tutte le parti soffoca l'animo e le risorse del nemico. Ma non bisogna far della storia immaginaria. Aspettare!

Quel che si può, intanto, con sicurezza affermare, su dati positivi, e non soltanto speculativi, è questo: che le condizioni del nemico, in tutti i sensi, non sono più tali da consentirgli vaste superbie e vaste speranze. E' finito, per la Germania, il vero e proprio periodo della forza; e comincia, od è cominciato, quello dello sforzo: sforzo di un gigante, solidamente costruito e fieramente armato, ma sforzo. Il lavoro poderoso del muscolo cede al lavoro esasperante dei nervi. I ricambi non più facili impediscono alla cellula di riprodursi. L'insonnia impedisce alla mente il ristoro del riposo, quindi l'equilibrio del pensiero e dell'azione. L'organismo che deve sempre e tutto nutrirsi di sè stesso finisce col depauperarsi. La sostanza vitale si attenua se non si accresce di nuovi elementi ed alimenti. La Germania, si sa bene, era preparata sola in Europa all'immensa guerra, ma ad una guerra di impeto, che dovesse durare il tempo necessario per abbattere i suoi nemici. Viceversa, costretta, dopo l'insuccesso della guerra d'impeto, a fare la guerra di tempo e di posizione, diede modo ai suoi nemici di crearsi gli eserciti che prima non avevano, e, oltre gli eserciti, la forza morale, la disciplina politica, la coscienza nazionale per la difesa dell'esistenza. Mentre essa disseminava e dissipava, su tutte le frontiere, l'energia accumulata, i suoi nemici cominciavano ad accumulare la loro energia, ed organizzarla al comune fine supremo. Così che la guerra improvvisa, che non è arrivata ad abbattere e a distruggere gli altri, è valsa invece ad esaurir lei, e a dare agli altri il modo, durante il suo esaurimento, di reintegrarsi e consolidarsi. Quando verrà il giorno della lotta estrema, essa non avrà più contro di sè nemici inermi o sfiniti o sbandati; ma avrà invece nemici armati e raccolti in falange, come non aveva trovati al primo giorno della guerra, due anni addietro — due anni, che sembrano due ore per quel che hanno distrutto della potenza germanica, due decenni per quel che hanno edificato della potenza europea. Nè i suoi alleati potranno rifornirla della forza, che le è venuta a mancare in questo tempo: i suoi alleati che, come la Turchia, hanno avuto bisogno del suo soffio per respirar con due polmoni, e, come l'Austria, hanno già respirato abbastanza per averne stanco lo sterno. Quali che siano le idee che si possano avere sull'Austria, non vi è dubbio che essa ha fatto mirabilmente il suo estremo sforzo in questa guerra, e ora, finanziariamente e militarmente si trova più che abbattuta, spirante. Io non amo le esagerazioni, e, specialmente se si tratti di avversari e nemici, ho invece l'abitudine di considerare anche più alto di quello che conosco il livello della loro forza, per potere consigliare sempre di là, sempre oltre, il livello della forza morale e materiale del mio paese. Ma non credo vi sia esagerazione nel quadro sommario che ho fin qui tentato di tracciare — per concludere che il prossimo avvenire ci deve trovare tutti preparati alla speranza e alla vittoria.

Erzerum, intanto, non appare solo a me una magnifica vittoria della Russia contro la Turchia; ma un segno, un presagio, un messaggio delle future vittorie di tutti gli Alleati contro tutti i nemici.

E non è forse senza un alto significato ideale, che questo messaggio venga dall'Armenia, dal paese che fu la perpetua vittima sanguinante della barbarie, che la vecchia politica europea non si vergognò fino a ieri di proteggere e assicurare e affermare.

Secol si innova.

Rastignac.

La vittoria russa

L'inseguimento dei Turchi

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione costiera le nostre unità hanno sloggiato i Turchi dal bacino del fiume Vitsesdi e li hanno ricacciati al di là del fiume Boyoukdere. Inseguendo il nemico nella regione di Erzerum abbiamo fatto prigioniere alcune altre centinaia di ascari. Una nostra centuria di cosacchi, incontrando sulle montagne una colonna turca formata di artiglieria e di fanteria, l'ha valorosamente attaccata, ha disperso la fanteria e si è impadronita di tre batterie da campagna e di numerosi cassoni di granate. Nella regione di Khnys la nostra cavalleria ha caricato grandi forze di fanteria turca ed un reggimento di tavari (cavalleria regolare). I Turchi hanno abbandonato sul campo molti morti. Abbiamo fatto inoltre prigionieri.

Un giudizio turco

SALONICCO, 22.

La caduta di Erzerum ha prodotto a Salonicco una profonda impressione e si comprende che avrà una ripercussione sulla campagna nei Balcani.

Un giornale turco, il *Hoyanellak*, che si pubblica a Salonicco e che è partigiano dell'Unione liberale, scrive:

« La sfortunata Turchia sembra essere entrata oggi in agonia e muore per gli errori del Governo. Dovremmo andare in suo soccorso. Occorre scuotere la nostra apatia; tentiamo di salvare la Turchia: il pericolo è grande. I Russi sono padroni di Van e di Erzerum, le migliori regioni del Caucaso. Forse noi perderemo tutto, continuando la guerra per servire gli interessi tedeschi ».

Preoccupazioni bulgare

ATENE, 22.

La caduta di Erzerum fa da riflettere ai Bulgari, malgrado gli sforzi per diminuirne l'importanza.

Lettere da Costantinopoli dicono che il prezzo degli oggetti di prima necessità è decuplicato, la popolazione è esasperata; il Governo nasconde la situazione; il popolo ignora la caduta di Erzerum. Il risentimento contro i Tedeschi aumenta ogni giorno più.

I celibi inglesi sotto le armi

LONDRA, 21.

Tutti i celibi di 19 anni sono chiamati sotto le armi.

Offensiva inglese dall'Egitto?

SALONICCO, 20.

Da personaggi competenti ho le seguenti informazioni:

Senza dare particolari o precisioni che potrebbero interessare il nemico, può essere annunciato in modo sicuro che l'organizzazione militare dell'Egitto è, ormai da oltre un mese, in piena e formidabile efficienza.

Le misure prese dalle autorità militari inglesi e le spedizioni repressive lanciate dai confini meridionale ed occidentale hanno ormai eliminato in modo definitivo l'eventualità di quelle sorprese alle spalle e al fianco sulle quali il nemico contava per indebolire la difesa dell'Egitto.

Quanto all'interno, l'ordine è assoluto e lo spiegamento di forze inglesi è così imponente da impressionare in tal modo gli indigeni che è da considerarsi come assurda l'ipotesi di torbidi entro i confini egiziani. Le manifestazioni di lealismo si sono moltiplicate nel paese in rapporto diretto con l'aumentare dei presidii inglesi, australiani e indiani. Gli emissarii panislamici mandati da Costantinopoli sono scomparsi.

L'Inghilterra dispone ormai nell'Egitto di oltre [illegible] mila uomini di prima linea splendidamente equipaggiati. Le artiglierie di grosso, di medio e di piccolo calibro sono abbondantissime. I magazzini rigurgitano di materiale.

In questi ultimi giorni una sensibile attività è stata osservata in tutto il paese.

Si ha ragione di credere che il Comando Egiziano abbia non da oggi deciso di prendere delle iniziative anzichè limitarsi a mantenere la difensiva. La caduta di Erzerum, la grave situazione dei Turchi in Armenia e la necessità in cui il Comando turco-tedesco si trova di spostare forti contingenti verso quel teatro della guerra aumentano le probabilità di una offensiva inglese dall'Egitto. Data la stagione, tale offensiva non potrebbe iniziarsi che a brevissima scadenza.

Sono forse da mettersi in relazione con questi progetti egiziani i numerosi segni, di cui si ha notizia qui, d'una sempre più intensa attività degli Alleati nelle acque di Siria e nelle isole immediatamente vicine alle coste dell'Asia Minore.

Gli aviatori inglesi agiscono contro i turchi

CAIRO, 21. — (Ufficiale).

Durante una ricognizione aerea su posti avanzati turchi ad est del Canale di Suez, il 20 uno degli aviatori inglesi, discendendo fino a 600 piedi dal suolo, distrusse con una bomba del peso di una cinquantina di chilogrammi, l'officina turca di energia elettrica di El Hassama.

Il gen. Sarrail ad Atene

A colloquio con Re Costantino

ATENE, 22.

Il gen. Sarrail, giunto al Pireo ieri da Salonicco a bordo di una cacciatorpediniera, è arrivato ad Atene, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, colonnello Jacquemort e dagli ufficiali di ordinanza capitani Mathieu e Bouet.

Appena arrivato, il generale Sarrail ha fatto colazione alla Legazione francese.

Quindi egli è stato ricevuto dal Re Costantino, il quale lo ha intrattenuto a colloquio per oltre un'ora. Alla uscita dal palazzo reale, il gen. Sarrail è stato acclamato dalla folla che lo ha riaccompagnato alla Legazione francese.

Il Re dichiarò a Sarrail, come già aveva detto a Kitchener e Cochin, che l'Intesa non dovrebbe mai temere un'azione ostile da parte dell'esercito greco.

Ma, a parte questa affermazione, si manca di particolari sul colloquio. Secondo le informazioni dei circoli giornalistici della capitale il viaggio del generale Sarrail sarebbe stato determinato da formale invito del Re Costantino. La situazione balcanica si è venuta modificando negli ultimi tempi, specie per la mancata offensiva bulgaro-tedesca su Salonicco, che ha dato, fra l'altro, tempo agli Alleati di apprestare nella loro piazzaforte il maximum delle difese e dei contingenti. Quali avvenimenti prepari l'avvenire immediato in questo settore è difficile dire. Le truppe francesi, come è stato già annunziato, si sono intanto stabilite in alcune forti posizioni avanzate, anche oltre il Vardar. Se questo sia per essere o no indizio di una possibile futura offensiva, o sia semplicemente il portato di una ormai completa posizione di difesa o di attesa, è materia di delicata discussione. E' certo, in ogni modo, che il momento balcanico è caratterizzato dal complesso di questioni di natura militare, indubbiamente gravi ed importanti e gravide di attesa, che si agitano a Salonicco, tra gli Stati Maggiori degli Alleati.

Non è improbabile che il viaggio di Sarrail ad Atene abbia avuto per motivo determinante l'appressarsi e l'urgenza di talune risoluzioni intimamente connesse con il complesso di tali questioni, in relazione naturalmente con l'atteggiamento e la politica greca. E tanto più notevole sarebbe in questo caso il viaggio, in quanto che, ripeto, esso sarebbe stato provocato da formale invito del Re di Grecia.

La stampa tutta commenta il colloquio tra il Re e il generale Sarrail. Tutti i giornali mantengono in proposito il generale riserbo. Tuttavia la nota comune che essi tengono è di una grande grande cordialità verso l'ospite e verso gli Alleati. I giornali che prima, e in ripetute occasioni hanno mosso critiche acerbe ed espressioni di ostilità all'azione degli Alleati, e che spesso gli stessi giornali che prima criticarono gli atti del generale stesso esprimono ora simpatia per il valoroso capo dell'Armata di oriente. Soltanto i giornali Embros *e* Nea Himera *non fanno apprezzamenti, e si limitano alla pura cronaca dell'avvenimento.*

CAIMI.

La padronanza dell'aria è degli Alleati

SALONICCO, 18.

L'esposizione nella pubblica piazza dell'« Aviatik » tedesco catturato a Karasuli ha richiamato una folla considerevole piena di ammirazione per le gesta compiute dagli Alleati.

Un giornale germanofilo di Salonicco riconosce la superiorità aerea dei Francesi e dice che la padronanza dell'aria, aggiunta a quella del mare, è un grande successo per gli Alleati nei Balcani.

La Germania tra le pretese bulgare e le ambizioni austriache

ATENE, 21.

Il Messager d'Athènes, *che ha spesso informazioni attendibili, ha da Bucarest le seguenti informazioni:*

« La Germania — pubblica il giornale greco — si sta sforzando di conciliare gli opposti interessi bulgari e austriaci. Secondo informazioni verosimili, il governo del signor Radoslavoff, come del resto nessun altro governo bulgaro, non consentirà ad attaccare gli alleati a Salonicco, a meno che il possesso di questa città non sia garantito alla Bulgaria.

« Finchè la Germania non otterrà il consenso dall'Austria a tale cessione, la Bulgaria non muoverà. »

Il giornale, commentando questa informazione, osserva che la collaborazione tedesco-bulgara si arresta al confine greco e conclude affermando che è impossibile prevedere chi, fra l'Austria e la Bulgaria, avrà l'ultima parola in questo conflitto di interessi.

Le tristi condizioni dei bulgari

SALONICCO, 22.

Una dozzina di disertori bulgari, disarmati dai Greci, dichiarano che i Bulgari concentrati al sud della Serbia muoiono di fame e di freddo. Gli ufficiali, demoralizzati, dichiarano che i *raids* degli aeroplani francesi su Petrich hanno causato grandi rovine, morti e feriti. Il numero dei disertori, già considerevole, aumenta.

Probabile crisi ministeriale in Grecia

ATENE, 21.

La *Patris* dice che è molto probabile una crisi ministeriale perchè Scuiudis ha dimostrato poca abilità e non gode la fiducia della Camera. Si parla di un Ministero Zaimis. La crisi sarebbe affrettata dalle divergenze di vedute fra Gunaris e Rhallis.

Uno "Zeppelin" minacciante Parigi abbattuto

PARIGI, 21. — (Ufficiale).

Uno « Zeppelin », che si avanzava da Sainte Menehould, verso sud, è stato abbattuto da una sezione di cannoni-automobili a Revigny. Lo «Zeppelin», traversato da una granata incendiaria, è caduto in fiamme nei dintorni di Bramant-le-Roy.

L'allarme a Parigi

PARIGI, 22.

Ieri sera, verso le 20, si ebbe a Parigi, un momento di emozione. L'illuminazione della città venne improvvisamente diminuita ed alle 21 la città era immersa nella oscurità, meno pochi lampioni nelle vicinanze dei posti di soccorso in caso di incursione di aeroplani.

Naturalmente si capì che un *raid* tedesco era segnalato, e in alcuni punti, come Piazza della Repubblica, la Bastille, Place des Nations e gli Invalidi si riunirono parecchi curiosi nella speranza di assistere a qualche cosa di emozionante.

Verso le 22 squadre di vigili e di agenti ciclisti percorsero le vie avvertendo i passanti del pericolo che correvano rimanendo nelle strade. Tuttavia la curiosità fu più forte del timore, e poche furono le persone che diedero ascolto agli agenti. Ma la speranza degli avidi di emozioni andò delusa e un po' prima della mezzanotte l'illuminazione fu completamente ristabilita.

Questa mattina si è saputo che l'allarme era stato cagionato dalla apparizione di uno *Zeppelin* che si dirigeva su Parigi; ma si è saputo anche al tempo stesso, che lo *Zeppelin* era stato abbattuto.

Lo *Zeppelin* che è stato abbattuto, fu segnalato al suo apparire nelle vicinanze di Chalons, mentre puntava a sud procedendo a grande velocità.

Evidentemente lo *Zeppelin* tendeva a traversare la Champagne meridionale per arrivare su Parigi. Appena segnalato da Chalons, è stato preso nel raggio dei riflettori collocati su i vari punti della difesa di Parigi, e non è stato più abbandonato dai fasci luminosi. Così lo si è veduto traversare Viallat, poi Bar-le-Duc, e finalmente in direzione di Bramant-le-Roy lo *Zeppelin* fu fatto segno ai tiri delle batterie del forte di Revigny.

Parve dapprima che lo *Zeppelin* riuscisse ad oltrepassare incolume la cortina di fuoco in cui lo avviluppavano i cannoni di Rovigny, ma improvvisamente lo si vide piegarsi violentemente sul fianco, poi andare ad abbattersi nei campi presso Bramant-le-Roy.

Lo *Zeppelin* era stato colpito da una granata incendiaria che lo aveva traversato da parte a parte, facendo esplodere parecchi dei pallonetti interni.

Non si hanno ancora notizie dell'equipaggio; ma si crede che tutti quelli che erano nel dirigibile siano periti.

Disastri aerei dei tedeschi

PARIGI, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

La giornata è stata contrassegnata da numerosi combattimenti aerei. Al disopra di Tagsdorff, ad est di Altkirch, un nostro velivolo, attaccando molto da vicino un Fokker, ha aperto contro di esso il fuoco lanciando quindici proiettili. L'apparecchio nemico ha piegato sull'ala destra e poi è caduto nella regione di Epinal. Un Albatros è stato abbattuto dal tiro delle nostre artiglierie. Nella regione di Bures a nord della foresta di Parroy, un velivolo tedesco, attaccato da due dei nostri, si è abbattuto nelle nostre linee; il pilota ed il passeggero sono rimasti uccisi.

Una squadriglia di sette velivoli francesi ha impegnato un combattimento contro quattro aeroplani nemici nella regione di Vigneulles-les-Hattonchatel; due di quest'ultimi sono stati costretti ad atterrare e due altri si sono dati alla fuga.

Velivoli nemici hanno bombardato Fismes, Bar-le-Duc e Revigny; da quest'ultimo punto, la squadriglia nemica, composta di quindici aeroplani, è stata assalita da una nostra squadriglia da caccia ed ha dovuto impegnare un combattimento durante il quale un velivolo tedesco è stato abbattuto presso Givry, in Argonne. I due aviatori sono stati fatti prigionieri. Un secondo aeroplano tedesco, inseguito, è caduto bruscamente a picco nelle sue linee.

Un nostro gruppo di velivoli da bombardamento, composto di diciassette aeroplani, ha lanciato settanta granate di grosso calibro sul campo di aviazione di Habsheim e sulla stazione delle merci di Mulhouse. Un altro gruppo di ventotto velivoli ha gettato numerosi proiettili sulla fabbrica d'armi nemica di Nagny-sur-Moselle.

Dopo queste varie operazioni, tutti i nostri aeroplani sono tornati al loro punto di partenza.

Uno Zeppelin che procedeva da Saint Menehould verso sud, è stato abbattuto dalla sezione di cannoni-automobili di Revigny. Traversato da un proiettile incendiario, esso è caduto in fiamme nei dintorni di Brabant-le-Roi.

IL RAID TEDESCO IN INGHILTERRA

La versione ufficiale tedesca

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Verso mezzogiorno del 20 corrente nostri idroplani hanno attaccato la costa inglese. Sono stati bombardati le fabbriche a Deal, gli impianti ferroviari e portuali e il gazometro di Lowestoft. La stazione principale e il porto di Lowestoft sono stati colpiti più volte. Il gazometro rovinò in seguito allo scoppio delle bombe. A Dover due vapori serbatoi sono stati bombardati. Tutti gli aeroplani sono tornati incolumi, malgrado il cannoneggiamento e l'inseguimento effettuati da aviatori nemici.

Una rettifica inglese

LONDRA, 22.

(Ufficiale). — *Ulteriori particolari sulla recente incursione degli aeroplani stabiliscono che le perdite a Walmer sono state esagerate; vi sono stati in tutto un giovane dai 16 ai 17 anni morto e un altro della stessa età ferito; una ventina di mostre di negozi della città sono state infrante.*

Azioni aeree in Mesopotamia

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice:

Aeroplani turchi hanno gettato il 17 e il 19 corr. sul campo britannico di Kut bombe che non cagionarono danni. La situazione è stazionaria. L'invio di rinforzi al generale Aylmer continua in modo soddisfacente.

Un nuovo tipo di idroplani tedeschi

LONDRA, 22.

Il *raid* compiuto ieri dai due idroplani tedeschi contro Lowestofe in pieno giorno non ha fortunatamente prodotto nessuna vittima umana nonostante il lancio di 17 bombe. Ma è istruttivo, perchè ha dimostrato la possibilità per gli apparecchi nemici di traversare una così grande distanza come quella che separa la costa belga dalla costa del Suffolk, circa 100 chilometri, senza essere scorti dalle navi di scolta che l'Inghilterra tiene nel Mare del Nord. Ciò fa domandare a qualche giornale se realmente i tedeschi non possiedono, come notizie tedesche pretendevano, una nuova combinazione di sottomarino e di idroplano.

Recentemente fu stampato che i tedeschi avevano costruito un curioso *hangar* sommergibile per mezzo del quale un piccolo idroplano di tipo speciale poteva essere avvicinato navigando sott'acqua alla costa contro la quale doveva operare. Altri invece ritengono semplicemente che i tedeschi hanno usato un nuovo tipo di idroplano basando la loro induzione su varie circostanze. Anzitutto mai prima di ora gli idroplani hanno potuto volare per così grandi distanze come quella che c'è dalla base di idroplani di *Zeebrugge* a Lowestofe. In secondo luogo per varcare una distanza simile sul mare occorrerebbero almeno due motori dato il pericolo che un motore solo possa fermarsi durante la traversata. In terzo luogo dallo stesso resoconto inglese risulta che gli idroplani tedeschi si innalzarono dopo il bombardamento con grande rapidità e che procedevano con velocità enorme. Due caratteristiche affatto insolite negli idroplani conosciuti. Dato che durante gli ultimi mesi sono corse voci che il nemico era occupato a produrre un nuovo idroplano fornito da potenti motori, parrebbe almeno al critico di aviazione del *Daily Mail* che il *raid* di ieri sia stato compiuto con tali macchine.

Il prossimo richiamo di Bernsdorff dagli Stati Uniti?

LONDRA, 22.

Secondo il corrispondente dell'*Agenzia Exchange* di New York, Lansing, avrebbe dichiarato ai giornalisti che la situazione fra gli Stati Uniti e la Germania è oggi per lo meno altrettanto grave quando all'indomani della tragedia del *Lusitania*.

Che Lansing abbia fatto delle dichiarazioni, non è confermato dagli altri corrispondenti americani, i quali anzi mettono in evidenza il fatto che soltanto le relazioni personali di Bernsdorff col governo americano si sono fatte certamente assai tese; ma che se anche gli Stati Uniti chiedessero il richiamo dell'ambasciatore tedesco, ciò non porterebbe necessariamente alla rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania, come il licenziamento di Dumba non troncò i rapporti degli Stati Uniti con l'Austria.

Il corrispondente da Washington del *New York Herald* dice che Bernsdorff sarà ufficialmente avvertito che se non desisterà dalle indiscrete rivelazioni ai giornali delle sue conversazioni col ministro degli Esteri americano protette dal segreto diplomatico, il governo sarà costretto ad invitare la Germania a richiamarlo. Pare infatti che Bernsdorff abbia violato la formale promessa di serbare un assoluto riserbo sullo scambio delle idee avvenuto fra lui e Lansing a proposito della questione del *Lusitania*. I giornali pubblicano in questi giorni particolari noti solo a Lansing e a Bernsdorff, cosicchè le indiscrezioni di quest'ultimo sarebbero fuori dubbio. L'unica ragione che ha indotto il governo americano a non dichiarare senz'altro che l'ambasciatore non è più persona grata, è il desiderio di evitare possibili complicazioni con la Germania mentre spera ancora di poter condurre a termine felicemente le trattative sulla questione dei sommergibili.

Lettere anonime minaccianti un piroscafo partente

NEW YORK, 22.

Il «World» dice che gli Americani che avevano prenotato posti a bordo del piroscafo «Espagne» hanno ricevuto lettere anonime che ingiungono loro di non imbarcarsi ricordando loro il «Memorandum» tedesco sulle navi mercantili armate.

Un nuovo ministero in Inghilterra?

Per il blocco alla Germania

LONDRA, 22.

In vista dell'importante discussione che si svolgerà oggi alla Camera dei Lordi sulla questione del blocco della Germania, si annunzia che il governo inglese riconoscendo l'urgenza di assicurare la massima efficienza alla pressione già formidabile esercitata dalla Marina inglese sulle coste del nemico, abbia deciso di affidare ad un nuovo ministro la suprema direzione delle operazioni del blocco e la coordinazione delle opere dei vari Comitati fra i quali è ora divisa la responsabilità delle operazioni navali contro la Germania. Si tratterebbe della suddivisione del Ministero degli Esteri in due Dipartimenti autonomi, analoga a quella effettuata al Dicastero della guerra con l'istituzione del Ministero delle munizioni.

Alla nuova carica pare sia designato lord Robert Cecil attuale sottosegretario agli Esteri, che già da parecchi mesi studia il complesso problema ed ha il vantaggio di essere un avvocato specialista in diritto internazionale. Il nuovo Ministero naturalmente agirebbe d'accordo

con quello della Marina e col Foreign Office, dei quali sarebbe a un tempo ispiratore e collaboratore. La decisione del Governo che è una nuova riprova della determinazione sempre più grande dell'Inghilterra di proseguire con la maggiore efficacia possibile la guerra contro i nemici dell'Europa, è naturalmente accolta con viva soddisfazione dall'opinione pubblica inglese.

Ministri francesi a Londra

LONDRA, 2.

I Ministri francesi Sembat e Painlevè ed alcune personalità politiche francesi sono giunti ieresera.

Painlevè ha fatto visita a Lord Kitchener. Si conferma che si modificherà il Governo per unificare i vari servizi da cui dipende il blocco inglese, con una sola persona responsabile alla testa di questa importante organizzazione.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

I 16 miliardi e mezzo

LONDRA, 22.

Alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Asquith chiede l'approvazione di un credito di 420 milioni sterline. Dichiara che non ha nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte in principio della sessione relativamente alla situazione militare; si limiterà a parlare della situazione finanziaria.

L'oratore rileva che, chiedendo i crediti in novembre, riteneva che la somma sarebbe stata bastante a coprire le spese fino alla metà di febbraio; ma la Tesoreria dispone ancora di 102 milioni, che basteranno a coprire le spese fino al 10 marzo (Approvazioni).

Asquith aggiunge che dal 1 aprile al 17 luglio 1914 le spese giornaliere furono di 2.800.000 sterline, dal 18 luglio al 11 settembre 3.500.000; dal 12 settembre al 6 novembre 4.350.000. Da allora la spesa giornaliera rimase stazionaria. L'ammontare dei prestiti agli alleati raggiunge ora 168.000.000 sterline.

Asquith cita i provvedimenti presi per diminuire le spese dei Ministeri della Guerra, della Marina e delle Munizioni, senza scemare l'efficacia.

Asquith dice che col credito di 300 milioni di sterline per l'anno prossimo i crediti votati ascenderanno a 2082 milioni.

Spendiamo attualmente circa tre milioni di sterline al giorno per l'esercito e la marina. Se ne deduciamo le spese normali ne rimangono 2.780.000. L'aumento delle spese è in gran parte dovuto ai prestiti agli alleati, ed alle colonie. Oltre a questi prestiti, a cui si provvide coi crediti di guerra, vi furono prestiti fatti dalla Banca d'Inghilterra su domanda del Governo. La spesa per questo titolo è di circa 423 milioni di sterline, come già annunziò Mac-Kenna.

Parla quindi Mac-Kenna il quale dice che quando nel settembre annunciò che le spese britanniche avrebbero probabilmente raggiunto i cinque milioni di sterline al giorno prima della fine dell'anno finanziario, egli parlava delle spese totali, comprese quelle dell'Amministrazione civile e gli oneri derivanti dal debito.

Siamo ora molto vicini a questa cifra e l'avremo probabilmente raggiunta alla fine dell'anno finanziario.

Ci viene rimproverato di aver trascurato di prendere le misure opportune per sostenere il nostro credito e si cita il tasso del cambio agli Stati Uniti, ma la Camera può paragonare questo fatto a quello di altri paesi belligeranti. La lira sterlina vale attualmente quattro dollari e 76 1/2 *cents* ed il Governo non desidera che tale valore sia maggiormente elevato. Esso continua ad essere di dieci *cents* al disotto del cambio normale.

Non desideriamo di raggiungere la cifra normale nè di superarla, per la buona ragione che non vogliamo incoraggiare le importazioni. E' per questo che manteniamo il tasso leggermente al disotto della pari e perchè, agendo così, arrestiamo anche l'esportazione dell'oro agli Stati Uniti.

Il paragone del tasso del nostro cambio con quelli della Germania e dell'Austria può dimostrare a qual punto si mantiene il credito britannico. E' un fatto prodigioso che, dopo diciotto mesi di guerra, l'Inghilterra sia rimasta quasi il solo paese del mondo che lasci circolar l'oro, poichè la Banca d'Inghilterra cambia in oro la nostra carta. Chi avrebbe mai potuto credere che il credito britannico avesse potuto resistere ad una prova così straordinaria come quella a cui è stato sottoposto? Malgrado la gravità di questa prova noi abbiamo mantenuto il nostro credito e potremo dimostrare fra un anno che esso si sarà ancora conservato.

Terminata la discussione la Camera ha approvato ad unanimità il credito di 420 milioni di sterline (1 miliardo e 50 milioni di franchi).

Altre interrogazioni

Rispondendo ad interrogazioni concernenti il trattamento fatto ai prigionieri inglesi in Germania, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri dichiara: è purtroppo vero che la Germania, violando la convenzione di Ginevra, si rifiuta di liberare due medici militari internati nel campo di Wuttemberg, dove regna il tifo, le condizioni generali sono deplorevoli ed il trattamento fatto ai prigionieri è assolutamente scandaloso.

Il maggiore Newman domanda al Sottosegretario di Stato per la guerra, se può fornire informazioni circa un combattimento nelle vicinanze di Aden, durante il quale i Turchi pretendono di aver distrutto un distaccamento inglese presso Osman.

Chamberlain risponde che la pretesa turca sembra fondarsi su uno scontro avvenuto il 12 gennaio fra una colonna della guarnigione di Aden in ricognizione e forze turche nei dintorni di Sheikh Osman, scontro nel quale le nostre perdite furono di un inglese e quattro indiani uccisi, quattro inglesi e trentacinque indiani feriti mentre le perdite del nemico furono di circa 200 fra morti e feriti. Gli inglesi non furono nè distrutti, nè battuti; ma si ritirarono dopo raggiunto lo scopo della ricognizione.

Lord Robert Cecil, parlando dell'opera compiuta dalla Commissione di soccorso del Belgio, ha detto che non poteva esattamente citare l'ammontare delle sottoscrizioni private britanniche pel fondo di soccorso a favore dei Belgi. Il contributo del Governo è mensilmente di 25 milioni di franchi. I Belgi che accettano un salario dai Tedeschi non ricevono sovvenzioni, ma finora il patriottismo impedisce agli operai belgi, eccetto un numero relativamente piccolo, di lavorare per il nemico, malgrado i vantaggi offerti.

Il "Comrie Castle„ rimesso a galla

LONDRA, 22.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore *Comrie Castle*, che era stato silurato da un sottomarino tedesco, è stato rimesso a galla.

Le officine Skoda a Pilsen

ZURIGO, 22.

La scrittrice Karin Michaëlis ha potuto visitare le officine austriache Skoda di Pilsen dove si fabbricano obici, mortai e cannoni e da dove uscirono gli ormai celebri mortai a motore da 305 che al principio della guerra europea entrarono in azione contro i forti del Belgio.

Nelle officine Skoda lavorano giorno e notte 22 mila operai e l'ingresso ai vari reparti è proibito a chiunque. Gli stabilimenti sono circondati da alte mura e non è nemmeno permesso di rimanere sui marciapiedi che corrono sotto le mura stesse. A breve distanza l'una dall'altra numerose sentinelle vigilano con le baionette innastate. Tutte le officine sono naturalmente poste sotto custodia delle autorità militari. I cortili e i piazzali sono pieni zeppi di materiale grezzo accumulato in quantità enormi. Giungono di continuo vagoni ferroviari carichi di materie prime e di carbone e vengono scaricati da *grues* potentissime, tra cui ve ne è una capace di sollevare 50 tonnellate. Nelle sale per la fabbricazione delle munizioni il lavoro è intenso; soltanto in una di esse, la Michaelis che descrive queste sue impressioni nella *Frankfurter Zeitung*, vide 2400 persone addette alla lavorazione dei bossoli. Uguale attività si ha nel reparto dei cannoni. Tutta questa attività non lascia supporre che per allestire un cannone occorra un tempo variabile dai 12 ai 18 mesi.

La fabbricazione dei pezzi da 305 è laboriosissima. La sola anima viene a costare centinaia di migliaia di corone. I proiettili che essi sparano hanno bisogno di una carica di 200 chilogrammi di polvere. Come è noto questi cannoni non durano più di una stagione. Dopo un certo numero di colpi, che la Michaelis dice non essere autorizzata a riferire, l'anima si rifiuta di lavorare; è un'anima troppo sensibile.

La prima verifica delle artiglierie viene fatta dagli ufficiali incaricati, nella sala delle consegne quasi adiacente alle officine. Subito dopo i pezzi vengono messi su carri ferroviari e trasportati in campi di tiro. Accanto ai grossi mostri si vedono poi cannoni da montagna che scomposti in pezzi del peso non superiore ai 100 chilogrammi possono essere facilmente trasportati da muli.

La commedia del "patriottismo austriaco„ a Trieste

ZURIGO, 22.

L'arciduca Eugenio, comandante supremo delle truppe austro-ungariche sul fronte italiano, ha diretto al governatore di Trieste una lettera in cui con straordinaria disinvoltura osa dire: « Con particolare compiacimento ho constatato con quanto spirito di sacrificio la popolazione di Trieste e del litorale senza distinzioni di nazionalità sa sopportare il peso della guerra da cui questi territori al confine sono direttamente colpiti, e con quale patriottica abnegazione si dia opera sia per le esigenze della guerra, sia per i combattenti sul fronte, i feriti e gli ammalati. Io mi sento perciò obbligato ad esprimere alla popolazione di Trieste e del litorale a nome mio e dei miei valorosi soldati la mia profonda riconoscenza ».

Dopo le inaudite persecuzioni fatte subire all'elemento italiano di Trieste, ci voleva anche l'ironia dei ringraziamenti arciducali. Si vuol far credere che la popolazione italiana di Trieste non sente le ingiurie subite e bacia la mano di chi la percuote.

Il ringraziamento arciducale è semplicemente una stupida commedia, che fa il paio colle manifestazioni di fedeltà dei dalmati e dei goriziani, imposte e organizzate dalle autorità austriache.

A Trieste se ne infischiano dei ringraziamenti arciducali, perchè là si vive con un solo pensiero, una sola speranza: il riscatto dal giogo austriaco.

Smentita svedese al passo pacifista agli Stati Uniti

BELLINZONA, 22.

L'*Agenzia Wolff* ha da Stoccolma: A proposito di un telegramma dell'*Agenzia Reuter* secondo cui la Svezia avrebbe invitato ufficialmente gli Stati Uniti ad unirsi per una Conferenza di Stati neutri, l'Agenzia ufficiale svedese è autorizzata a pubblicare quanto segue: Consta dall'ultimo discorso del trono che il Governo svedese a più riprese ha aspirato a collaborare con altri Stati neutri. Tuttavia, la notizia che la Svezia avrebbe proposto agli Stati Uniti di tenere una Conferenza nel senso menzionato dal telegramma della *Reuter*, deve essere basata su un errore.

La guerra commerciale alla Germania

WELLINGTON, 22. (Nuova Zelanda).

L'Associazione dei commessi viaggiatori ha organizzato una grande lega contro ogni qualsiasi futuro commercio con la Germania.

La guerra nei varî fronti

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois, a nord della strada di Lillo, il nemico ha fatto saltare una mina. Un contrattacco immediato lo ha cacciato dall'escavazione di cui teniamo una parte. Alla fine del pomeriggio i Tedeschi hanno effettuato un violento bombardamento contro le nostre trincee a nord-ovest di Givenchy, al quale le nostre batterie hanno energicamente risposto.

A sud della Somme, nel settore di Lihons, dopo aver diretto contro le nostre linee un intenso bombardamento e dopo aver fatto emissioni successive di gas asfissianti sopra una fronte di sette chilometri, il nemico ha tentato di uscire dalle sue trincee, su varî punti, ma è stato respinto dai nostri tiri di interdizione e dal fuoco della fanteria.

In Champagne abbiamo eseguito tiri efficaci contro le organizzazioni tedesche ad ovest della strada da Saint Hilaire a Saint Souplet. In Argonne abbiamo effettuato tiri di distruzione contro le opere nemiche in vicinanza della strada di Saint Hubert. Abbiamo demolito parecchi osservatorii nelle vicinanze del bosco di Cheppy.

In tutta la regione di Verdun le artiglierie delle due parti hanno continuato ad essere attivissime. A sud-est di Saint Mihiel abbiamo bombardato le posizioni tedesche del bosco di Ailly. I Tedeschi hanno lanciato varie granate contro Saint Diè; un abitante è stato ucciso e sette sono rimasti feriti.

Il comunicato inglese

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale dice:

Fu operato ieri da 26 aeroplani un attacco contro un deposito di Don. Vi è motivo di credere che siano rimasti gravemente danneggiati i magazzini della ferrovia. Tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi.

La nostra artiglieria ha bombardato energicamente le trincee nemiche intorno ad Hulluch, a nord del canale di Ypres-Commines. Ne sono seguite violente detonazioni.

I nostri mortai pesanti hanno operato un violento fuoco contro le posizioni dell'artiglieria nemica nella regione di Ravighen.

Aeroplani nemici hanno fatto, durante le scorse notti, numerosi attacchi su diverse linee della nostra zona, senza ottenere un risultato militare. Alcuni borghesi sono rimasti uccisi.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 22.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nulla di particolare sulla fronte belga.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A nord di Yprès un attacco con granate a mano contro la nostra nuova posizione sul canale venne respinto. A sud di Loos il nemico dovette ritirarsi da una nostra posizione situata in un'escavazione. Sulla strada Lens-Arras il nemico fece attacchi non riusciti.

Nostre squadriglie aeree attaccarono a varie riprese stabilimenti nemici situati dietro il fronte, specialmente Furnes, Poperinghe, Amiens e Lunéville.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A Schlossberg, presso Dwinsk, la nostra artiglieria ha cannoneggiato un considerevole gruppo di tedeschi attivamente intenti a lavori. I Tedeschi sono fuggiti. Ad Illuxt abbiamo fatto saltare cinque contromine sotto cinque block-hauses nemici. Abbiamo occupato le escavasioni formate dalla esplosione. Per il possesso di due escavazioni si è impegnata una lotta estremamente accanita. Finalmente abbiamo potuto mantenerle in nostro possesso.

Il 19 corr., verso le 11 di sera, nostri aviatori hanno lanciato parecchie diecine di bombe sulla stazione e sulla città di Buczacz. Dopo caduta una bomba del peso di un pudo, si è veduta una grande fiamma rossastra accompagnata da un denso fumo. La nostra aeronave Vtoroi ha lanciato sulla stazione di Monasterjisko dieci bombe da due pudi e cinque da cinque pudi e un fascio di frecce.

Sul Dnjester, nella regione di Usieczko, il nostro fuoco ha represso tentativi di elementi avversari di avvicinarsi ai nostri trinceramenti.

Nel Mar Nero nostre torpediniere hanno distrutto sulle coste dell'Anatolia tredici velieri.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Attacchi russi contro Dunaburg non riuscirono. Piccoli attacchi nemici furono respinti pure su altri punti del fronte.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Distaccamenti austro-ungarici sloggiarono ieri il nemico da una posizione avanzata a sud-est di Kozlow sulla Strypa. Dalle due parti aumentata attività di aviatori.

Attacchi tedeschi respinti nell'Africa Orientale

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni nell'Africa Orientale dice:

Il generale Smuts annunzia che il 12 corrente forze nemiche composte di 4 europei e 200 soldati indigeni attaccarono il posto di Kachumbe, sulla frontiera dell'Uganda. Il nostro distaccamento si componeva di 2 europei e 35 soldati indigeni. Il nemico, costretto a ritirarsi, perdette 4 europei e 53 indigeni, otto mitragliatrici, 45 fucili e munizioni. Noi non abbiamo avuto nessuna perdita.

Nuovo prestito di guerra tedesco

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: Il nuovo prestito di guerra sarà di due tipi: cioè, oltre la forma sinora usata del 5 per cento, saranno ammessi Buoni del Tesoro al 4 1/2 per cento, che saranno estratti pel rimborso, dopo un dato periodo. L'ammontare del prestito è indeterminato. Il prospetto uscirà fra una settimana. Il primo termine dei pagamenti andrà dal 31 marzo al 15 aprile.

Tribuna giudiziaria

La responsabilità dell'Amministr. ferroviaria

Per un viaggiatore percosso

Il *Giure Penale* di Torino, pubblica una interessante sentenza di quella Cassazione che ritenne la responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria, in circostanze veramente curiose.

« Il prof. Arnaldo Galli, narrando che in conseguenza della ammissione nel treno Asti-Genova avvenuta la sera del 17 aprile 1911 alla stazione di Molare, in contrasto coi regolamenti, di un manipolo di giovanotti avvinazzati e dai barabbeschi atteggiamenti, i quali, benchè muniti di biglietti di terza classe, avevano invaso il compartimento di prima, dove egli viaggiava, e per avere il personale impedito che egli, vista la mala parata, scendesse dal treno, egli era stato dai quei giovinastri sconciamente malmenato e percosso sì da riportare malattia per oltre 30 giorni; e soggiungendo che pur dopo il fatto si era concesso che gli autori discendessero in Ovada e si allontanassero indisturbati, con citazione 9 novembre 1911 chiamò davanti al Tribunale di Genova l'Amministrazione ferroviaria chiedendone la condanna al ristoro dei danni ».

Il tribunale di Genova accolse il principio della responsabilità dell'Amministrazione: la Corte di appello lo confermò: ed ora, colla sentenza pubblicata dal *Giure*, la Suprema Corte Subalpina rese definitivo il giudizio.

L'aggressione a Mrs Flavelle

La prima udienza del processo

AREZZO, 22.

L'ampia sala della Corte d'Assise di Arezzo accoglie oggi nel posto riservato al pubblico una folla discreta che si interessa vivamente a questo processo di cui la stampa italiana, così largamente qui rappresentata, si è occupata con diffusione. L'imputato entra nella gabbia: è pallido, magro, commosso e ha qualche sorriso nervoso. Suo difensore è l'avv. Muranti; P. M. è il cav. Andreoli. Il Rossi è difeso anche dall'avv. Hermit. Quando il presidente comm. Fuertes gli domanda le generalità l'accusato risponde a testa bassa, con voce fioca, emozionata.

Si forma e porte chiuse la giuria. Il presidente fa un lucido riassunto del fatto ai giurati. Segue passo passo l'accusato nel giorno del delitto; illustra l'aggressione, la perquisizione, la confessione, l'internamento nel manicomio del Rossi e delle accuse che pesano su di lui. Non appena i giurati hanno prestato giuramento, l'avv. Bossi dichiara di costituirsi parte civile e presenta la procura in proposito del dott. Bogne Noys di Chicago, erede della signora Flavel. L'avv. Hermit, della difesa, dice delle ragioni giuridiche per cui non crede possibile la costituzione in parte civile. Non vi è alcuna disposizione testamentaria per cui si possa arguire che l'erede della signora Flavel sia il dott. Bogne Noys. L'avv. Bossi, ribattendo le ragioni del difensore conclude per il rigetto dell'incidente sollevato dalla difesa. Dello stesso parere è il procuratore generale cav. Andreoli. Parla ancora l'avv. Hermit, e a lui si unisce l'altro difensore avv. Duranti con altre argomentazioni. Il dibattito si prolunga lungamente e il presidente rinvia la soluzione dell'incidente.

GLI SPORTS

Il Congresso della F. I. S. A.

MILANO, 20. — Nelle sale dell'Automobil Club Milano si è tenuto ieri, sotto la presidenza dell'avv. Longoni, l'annuale congresso della Federazione Italiana Sports Atletici. L'attività di questa istituzione si svolgerà anche quest'anno grazie allo zelo dei suoi dirigenti, ai quali i congressisti convenuti hanno mandato voti di plauso. Le principali manifestazioni di quest'anno saranno i « cross country » che si disputeranno in marzo a Torino, Bologna, Pavia, Padova e Milano; la riunione atletica per « juniores »; le gare nazionali che potranno assumere la veste di campionati italiani, e fra queste, due riunioni di massima importanza nazionale, la ripetizione della classica Milano-Monza, e una gara staffette per squadre di dieci concorrenti.

Gli incontri di foot-ball

Nella seconda giornata del girone finale per la Coppa Federale, si è svolto uno solo dei due incontri annunciati: quello a TORINO, fra la Juventus e il Modena. Il risultato è stato pari, uno a uno; esso depone a tutto favore della squadra emiliana, la quale ha riconfermato la sua gran forma, già palesata nell'incontro pari col Milan Club, due domeniche addietro.

Il Casale non s'è recato a GENOVA, ignorandosi fino ad avant'ieri la decisione federale sulla nota questione fra le squadre genovesi. Nell'ultima sua seduta, la federazione ha definitivamente accordato al Genoa Club il diritto di partecipare al girone finale.

A *Bologna*, l'Unione Sportiva Milanese ha battuto con 8 a 0 il Bologna.

Comitato tecnico dell'Agricoltura

Con Decreto Luogotenenziale del 31 dicembre u. s. è stato instituito, per la durata della guerra, in luogo e vece del Consiglio Superiore di Agricoltura, un Comitato tecnico, composto di persone versate nella economia agraria e nella tecnica dell'agricoltura, autorevoli per l'opera spesa sia nella pratica delle aziende rurali, sia negli studi generali e speciali volti a promuovere il progresso e l'incremento dell'agricoltura nei suoi vari rami.

I Decreto Luogotenenziale del 20 corrente ha chiamato a far parte di questo Comitato l'on. senatore conte Eugenio Faina, presidente, e i signori: prof. Dissonero, duca di Carcaci, prof. Gigliali, on. senatore Gorio, prof. Menozzi, comm. Nicola Miraglia, on. Pietro Niccolini, on. Deputato marchese Nunziante, on. deputato Ottavi, avv. Pacinle, on. senatore conte Passerini, on. deputato Sanjust, prof. Vivenza, on. deputato Zaccagnino, on. deputato Cabrini, consigliere del lavoro, e dott. Pio Benassi, consigliere del lavoro.

Ne fanno parte inoltre, di diritto, il prof. Moreschi, direttore generale dell'Agricoltura, il prof. Sansone, direttore generale delle Foreste, e il prof. Giuffrida, direttore Generale del Credito e della Previdenza.

Le Società per Azioni in Italia nel 1915

La *Rivista delle Società Commerciali*, organo dell'*Associazione fra le Società Italiane per Azioni* pubblica nel suo fascicolo di fine gennaio, l'abituale sua statistica delle Società per azioni pel secondo semestre del 1915, integrata con le notizie dei due semestri precedenti, per prospettare il movimento che questa forma di attività economica ha avuto nel nostro paese, durante il periodo della guerra europea.

Diamo un largo cenno di questo interessante lavoro.

* * *

Nel primo semestre 1915 la statistica rivelò un movimento di ripresa negli investimenti di capitali nelle Società per azioni in confronto alle cifre del secondo semestre 1914, nel quale da cinque mesi era cominciata la guerra.

Nel secondo semestre del 1915 il movimento delle Società per azioni non ha potuto giovarsi di questa circostanza e si prospetta perciò con cifre minori, cioè:

Capitale di 76 Società nuove	L. 44.207.075
Capitale aumentato da 46 Società esistenti	» 37.972.800
Aumento totale	L. 82.179.875
Diminuzione di capitale:	
di 38 Società cessate	L. 22.512.750
di 34 Società che hanno ridotto il capitale	» 9.037.035
Diminuzione totale	L. 31.549.785
Riassunto:	
Aumento di capitale	L. 82.179.875
Diminuzione di capitale	» 31.549.785
Maggiori investimenti netti	L. 50.630.090

La quota di capitale versato nel secondo semestre 1915 in L. 20.355.236, è stato del 66.10 per cento del capitale sottoscritto; nel primo semestre fu del 64,60, e nel secondo semestre 1914 del 75,53 per cento.

Dalle esposte cifre risulta: 1.o che il capitale delle nuove Società costituisce nel secondo semestre 1915 (L. 44.207.075) è inferiore a quello del primo semestre (lire 58.401.425), ma supera quello ottenuto nel secondo semestre 1914, inizio della guerra, 2.o che il nuovo capitale conferito alle Società esistenti presenta lo stesso fenomeno; cioè, diminuzione nel secondo semestre in confronto al primo semestre 1915 (L. 37.972.800 contro L. 55.711.250) ed aumento in confronto al secondo semestre 1914 in cui fu di L. 32.735.900; 3.o che il capitale delle Società sciolte nel secondo semestre 1915 (L. 22.512.750) è stato maggiore di quello del primo semestre (lire 18.711.833) e minore di quello del secondo semestre 1914 (L. 34.046.323); 4.o che la riduzione di capitale di Società esistenti nel secondo semestre 1915 L. 9.037.035) è molto minore di quella che fu rilevata nel primo semestre (L. 75.726.196), di quella del secondo semestre 1914 (L. 41.217.000).

Riassumendo: il movimento delle Società per azioni presentava nel secondo semestre 1914 una diminuzione d'investimenti di L. 2.928.550; invece, indicava un aumento di L. 19.704.646 nel primo semestre e di L. 50.630.090 nel secondo semestre 1915. Nei tre semestri della guerra, gl'investimenti di nuovi capitali in Società per azioni, al netto dei disinvestimenti, ascendono a L. 67.406.186.

Riepilogando i risultati del movimento delle Società per azioni a partire dal 1911, che è il primo anno di questo lavoro statistico si ha il seguente prospetto, che si riferisce agli investimenti netti di capitale durante il decorso periodo:

Anni	1.o Sem. Capit. lire	2.o Sem. Capit. lire	Tot. annuo Capit. lire
1911	—	—	163.891.320
1912	117.074.000	47.637.334	164.711.334
1913	119.623.490	13.932.575	133.556.065
1914	114.205.673	2.928.550	111.277.123
1915	19.704.646	50.630.090	70.334.736

Ecco distinte per categorie le cifre di aumento o diminuzione di investimenti in ognuno dei due semestri:

	1.o Sem.	2.o Sem.
Istituti di credito	L. 34.074.045	L. 4.150.000
Assicurazioni	» 3.000.000	» 5.100.000
Industrie estrattive	» 3.144.000	» 100.000
» siderurg.	» 850.000	» 1.795.000
» meccaniche	» 17.869	» 15.077.050
» chimiche ed elettrochim.	» 4.848.033	» 5.127.300
» elettriche	» 9.917.500	» 7.877.355
» automobili e affini	» —	» 7.550.000
» trasp. terr. e marittimi	» 752.725	» 3.358.700
» tessili	» 5.354.628	» 1.700.000
» Manif. div.	» 2.821.000	» 799.140
» Agricole	» 600.000	» 415.250
» Alimentari	» 1.727.500	» 969.475
» Immobiliari ed edilizie	» 10.587.100	» 891.300
» Costruzioni e materiale	» 1.370.700	» 1.130.000
» Acquedotti acque miner. e bagni	» 570.700	» 50.000
Alberghi, Ristoranti e teatri	» 1.300.810	» 676.000
Aziende commerc.	» 1.712.430	» 1.342.000
Società diverse	» 29.782.000	» 2.776.150

Le Società estere

Il movimento delle Società estere ammesse ad operare nel Regno nel corso del secondo semestre 1915, è rappresentato dalle cifre seguenti:

	Capitale
Società nuove N. 5	L. 84.500.000
Aumento di capitale di N. 2 Società già ammesse in Italia	» 1.275.000

Delle cinque Società nuove, tre sono francesi, una inglese ed una olandese. La più importante è quest'ultima col capitale di L. 58.250.000 ed esercita la navigazione; quella inglese esercita l'assicurazione sui sporti; delle tre francesi, due esercitano l'assicurazione ed una il commercio del petrolio. Delle due che hanno aumentato il loro capitale; una è francese e si occupa della fabbricazione e del commercio di motori, l'altra è belga ed esercita una ferrovia d'interesse locale.

Da un diligente studio delle diverse categorie suddette si hanno conclusioni per il secondo semestre non diverse da quelle del primo, che non fosse da sperare, nelle condizioni del mercato dei capitali, che il movimento delle Società per azioni potesse progredire verso un'attività normale. Il capitale nuovo investito nelle Società per azioni appare destinato principalmente ad aumentare l'operosità delle produzioni, di cui la guerra, come oggi si svolge, è larga consumatrice, e di quelle che sono chiamate a soddisfare consumi interni, ai quali la guerra ha tolte le possibilità di provvedersi all'estero come in passato. A questo riguardo sono incoraggianti i tentativi, con sollecitudine iniziati, per volgere la operosità del paese verso produzioni nuove, destinate non solo ad accrescere il lavoro e con esso la prosperità nazionale, ma a scemare i consumi del paese dalla dipendenza della produzione straniera.

Spetta ora allo Stato d'incoraggiare queste iniziative e metterle in grado di svilupparsi lungamente e di resistere alla concorrenza della industria straniera che sorgerà indubbiamente dopo la pace.

La Famiglia GRIMALDO ringrazia vivamente tutte le gentili persone, che vollero partecipare al suo dolore rendendo l'ultimo tributo di affetto alla cara estinta

Teresa Bovagnin ved. Grimaldo

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

LETTERE DALL' INGHILTERRA

Se ci conoscessimo meglio fra Alleati!

LONDRA, febbraio.

Quando un anno fa, e cioè sei mesi appena dal principio della guerra, si annunciava da qualche giornalista, che si era data la pena di assumere precise informazioni, che l'Inghilterra aveva già raccolto, a quella data, oltre le forze che già teneva in Francia, un altro milione di soldati e che l'aveva raccolto per « arruolamenti volontari », cioè per la sola forza del sentimento del dovere della sua gioventù, la cosa appariva così eccezionale che all'estero nessuno vi prestava fede.

Ora che l'Inghilterra ha sotto le armi ben quattro milioni di soldati, e si prepara a radunare il quinto milione per provvedere a tutte le possibilità future, gli increduli di ieri, strano a dirsi, sono divenuti gli insoddisfatti di oggi, e vanno ripetendo, più o meno a mezza voce, che la Gran Bretagna non ha fatto e non fa uno sforzo corrispondente alla sua importanza nazionale ed imperiale, senza naturalmente voler ricordare che oltre l'esercito meravigliosamente improvvisato (checchè ne possano dire i critici di tutti i paesi), contribuisce alla guerra con una flotta la **cui potenzialità è superiore a quella di tutte le flotte europee riunite e con un contributo di denaro che si può dire inesauribile e del quale hanno profittato già largamente tutti gli Alleati** indistintamente.

Sembra che sia nel destino dell'Inghilterra di essere sempre fraintesa dai popoli continentali i quali l'accusano di essere « perfida quando invece è di una ingenuità fenomenale o l'accusano di egoismo quando assurge ad un altruismo che si potrebbe dire inverosimile, sopratutto quando viene confrontato cogli egoismi reali e spesso anche meschini di altre nazioni.

La differenza di carattere e di mentalità che esiste fra il popolo inglese ed i vari popoli continentali è senza dubbio la causa prima di questi malintesi giudizi, la differenza di temperamento e di educazione vi contribuiscono certo come importanti cause sussidiarie, e se noi italiani, o francesi, o russi vogliamo giudicare l'Inghilterra senza avere avuto un lungo e continuato contatto col suo popolo e soltanto da certe esteriorità siamo naturalmente inclinati a cadere in errore, poichè giudichiamo questo paese dal nostro punto di vista particolare, mettendolo in rapporto al nostro carattere ed al nostro temperamento; come del resto non dissimilmente fanno gli inglesi che giudicano dei continentali partendo da non meno fallaci e convenzionali idee ed abitudini mentali.

Accade delle Nazioni quel che spesso si verifica fra gli individui e cioè che quando non si conoscono intimamente, quando non hanno avuto un certo continuato contatto fra di loro, sono sempre disposti a criticarsi ed a condannarsi reciprocamente, a malignare, ad interpretare nel senso meno bello e meno opportuno ogni atto, ogni parola, ogni pensiero.

Malgrado che l'Inghilterra e la Francia siano divise soltanto da un brevissimo braccio di mare assai poco si conoscevano prima della guerra, ed occorreva proprio che si verificasse un'avvenimento di natura tale da obbligarle a fondere e confondere i loro sforzi, per il raggiungimento di una grande mèta comune, perchè inglesi e francesi imparassero alla fine a conoscersi bene ed a stimarsi assai più di quel che non usassero fare fino al luglio del 1914.

* * *

Nonostante l'Intesa Cordiale con la Francia e con la Russia, in Inghilterra, fra le grandi masse, si è sempre continuato a credere che la Francia fosse intimamente bacata, moralmente, fisicamente e politicamente decadente, e di questa supposta decadenza si riscontrava facilmente la manifestazione in ogni forma ed in ogni circostanza nello svolgimento della vita pubblica della nazione.

Il magnifico spettacolo che di sè ha dato la Francia, in ogni occasione, ad ogni momento, dall'inizio della guerra; la sua risolutezza, l'indomabile energia con la quale ha affrontato le più gravi situazioni, è stata una rivelazione per l'Inghilterra tutta, dal più elevato uomo di Stato al più modesto fra i cittadini.

Ma ho ragione di credere che non fu minore, nè meno favorevole, l'impressione che i francesi hanno ricevuta degli inglesi dal loro primo giungere a Boulogne, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, fino a questi giorni.

L'inglese è sempre stato per i francesi, ed anche per gli italiani, il facile bersaglio sul quale si sono appuntati da tempo immemorabile i dardi del nostro spirito latino; esso è stato oggetto di scherzo, se non di scherno, per generazioni intere, rappresentando un tipo nazionale al quale non si sapevano perdonare certe particolari caratteristiche per la semplice ragione che sono così differenti da tutto quello a cui noi latini siamo abituati e di cui ci compiacciamo od ammiriamo.

Dall'inizio della guerra i francesi non solo hanno imparato a rispettare ed ammirare gli inglesi, poichè li hanno visti sostenere eroicamente, nonostante i pantaloni stretti dei fantaccini o le gambe nude degli scozzesi (argomento inesauribile di innumerevoli e spesso feroci caricature) l'urto di forze superiori a Mons, perchè li hanno visti durante la ritirata da Mons alle porte di Parigi, mantenendo con bravura ed accanimento il contatto col nemico, contrastando il terreno passo a passo; perchè li hanno visti alla ripresa offensiva fare miracoli a Soissons, poi arrestare ad Ypres la tentata marcia su Calais ed infine distendere il loro fronte attraverso le Fiandre e l'Artois in modo da presentare al nemico una muraglia insuperabile; ma hanno anche imparato ad amarli per le loro qualità individuali e personali che non sono poche.

Se qualche incontentabile, o qualche ipercritico irriducibile, esista ancora a Parigi e brontola di quel che gli inglesi fanno o non fanno, nessuno lo ascolta più, poichè in tutti i francesi è oramai la convinzione che l'Inghilterra fa precisamente tutto quello che può e deve, nelle presenti circostanze e secondo i suoi mezzi.

Ho avuta occasione di fare queste constatazioni precisamente pochi mesi fa passando per Parigi di ritorno dall'Italia ed ho avuto occasione di riconfermarle a me stesso pochi giorni sono visitando il fronte inglese nelle Fiandre ed i distretti francesi occupati dal corpo di spedizione britannico fra il mare e la linea di combattimento.

Un anno e più di convivenza, di continue relazioni sociali, di piccoli e grandi affari commerciali conclusi, di fratellanza d'armi, di contatti personali, hanno creata una vera e profonda cordialità fra il popolo francese e le centinaia di migliaia di ufficiali e soldati inglesi che si trovano al fronte o vivono nei paesi protetti da questo o viaggiano attraverso la Francia per molteplici ragioni e missioni. Gli inglesi hanno imparato a giudicare al suo vero valore, e di conseguenza ad apprezzarla, la vivacità latina; ammirano la rapidità di intuizione la naturale facilità e leggerezza della conversazione, la cordialità e l'ospitalità dei francesi.

Questi alla loro volta hanno imparato ad apprezzare la semplicità di modi, di abitudini, di gusto degli inglesi, sono penetrati a poco a poco nel dedalo della mentalità dei loro vicini, hanno compreso le ragioni di certe particolarità del carattere britannico le quali derivano essenzialmente da cause climatiche e geografiche, e le giustificano e le apprezzano.

Quello che sopratutto i francesi ammirano negli inglesi è il loro senso di moderazione, di equilibrio in ogni cosa, e sopratutto il sentimento di realtà e di giustizia che pongono in ogni cosa. Fra tutti i popoli che li combattono sono precisamente gli inglesi che rendono il maggiore ed il migliore tributo di ammirazione al valore ed alla ingegnosità, se non al genio, dei tedeschi, pur proponendosi, con indomita energia di vincerli, cogli stessi mezzi, nonostante le diaboliche arti loro.

Questo fatto stupisce i francesi, i quali odiano fieramente, « et pour cause », i Tedeschi; ma quando ne discutono finiscono col comprendere che in fondo gli inglesi hanno infinite ragioni per non mettere nessun sentimento, o risentimento, personale nella grande lotta che hanno intrapresa.

Nelle famiglie delle piccole città, dei borghi, dei villaggi protetti dal fronte inglese il soldato britannico è sempre un ospite gradito, non solo perchè il Governo paga largamente per gli accantonamenti, ma anche, e sopratutto, perchè il buon « Tommy » sa farsi apprezzare sia per le sue limitate esigenze, come per la sua disposizione a prestarsi per ogni possibile piccolo servigio che possa torna rgradito a chi lo ospita. Infatti i soldati inglesi hanno portato in Francia il senso della loro « home » con tutte le piccole disposizioni d'ordine e di comodità che implica, e le massaie francesi non hanno tardato a comprendere i vantaggi che ne derivano tanto più che i loro ospiti si sono adoperati, nel miglior modo possibile, per far accettare le loro idee al riguardo... spendendo largamente del proprio.

Questa del largheggiare col denaro è una delle qualità che indubbiamente hanno incontrato maggior favore presso i francesi, dei paesi occupati dal corpo spedizionario, i quali come si sa sono, per tradizione nazionale, proporzionalmente assai più economi di quel che gli inglesi siano spendereccì, onde essi non hanno tardato ad intuire il lato commerciale della situazione ed oggi le provincie del nord della Francia, tenute dagli inglesi sono certamente più prospere, per non dire fra le più ricche di quel che non fossero prima della guerra, in conseguenza delle vistose somme che, un po' per necessità e un po' per superfluità, da gran signori si spendono colà, di giorno in giorno, dal Governo e dai soldati inglesi.

Questa cordialità di rapporti fra la nazione francese e l'inglese è destinata indubbiamente a durare più che la guerra, è destinata anzi a consolidarsi ed a servire di base alla amicizia, se non alla Alleanza, che nascerà necessariamente fra le nazioni dell'Intesa a pace conclusa. Forse gli inglesi ritornando dalla Francia porteranno con loro un po' di spirito e di vivacità latina, certamente una migliore comprensione delle qualità e dei difetti della nazione per la quale e colla quale hanno combattuto.

Alla loro volta lascieranno in Francia tali e tanti grati ricordi della loro permanenza e della loro azione che difficilmente se ne potrà illanguidire la memoria per molte e molte generazioni a venire.

Questo più intimo contatto fra l'Inghilterra e la Francia sarà un vantaggio per tutti in Europa, poichè contribuirà a far sì che i nuovi rapporti fra i popoli non siano soltanto determinati da interessi politici, economici, o militari, ma da reali affinità di sentimento di amicizia e di simpatia.

E' per questo che noi vorremmo che pure in Italia, ove già bene conosciamo, per i frequenti e facili rapporti e per le esperienze del passato le qualità e i difetti della Francia, si formassero correnti destinate a creare una più intima conoscenza fra l'Inghilterra ed il nostro paese, dalla quale non potrebbero derivare che vantaggi per entrambe le nazioni. E poichè vediamo ripetersi con frequenza, da quando la guerra è cominciata, i convegni franco-italiani, le visite politiche da Roma a Parigi, e da Parigi a Roma, ci domandiamo perchè non si dovrebbe fare altrettanto per stringere maggiormente i nostri rapporti coll'Inghilterra, ben sapendo che questa nelle future vicende della politica e specialmente nella soluzione dei problemi del Mediterraneo, che maggiormente ci stanno a cuore, costituirà sempre un elemento di moderazione e di equilibrio che per ragioni infinite potremo considerare a priori come sempre disposto benevolmente verso di noi ma che, qualunque cosa accada, non, ci sarà mai ostile.

Ecco perchè qualche volta sarebbe bene usare moderatamente del nostro senso critico nei riguardi dell'Inghilterra, invece di abbandonarci a facile mormorazioni che troppo spesso finiscono per infastidire e per indisporre, specialmente quando a ben ricercare la loro essenza ci si accorge che sono basati su di una completa ignoranza dei necessari elementi di giudizio.

GASTONE CHIESI.

LIBRI RICEVUTI

Alessandro Minutillo: *Trieste durante l'ultimo periodo di dominazione austriaca* — Tip. Romana C. Straiboli e Figli di Roma — L. 1,20.

Bonardi Dino: *I decadenti* — Casa Editr. G. M. Floritta di Milano — L. 1,50.

G. T. Fabbri: *Chi è senza peccato* (Romanzo) — Istituto Editoriale « Il Pensiero », Firenze — L. 3.

Lucien Roure: *Patriotisme, imperialisme, militarisme* — Beauchesne, ed., Paris — Fr. 0,50.

Mgr Baudrillart: *Jeanne la libératrice* — Beauchesne, ed., Paris.

Cronache di teatro e d'arte

"L'ALTARE„ di Sem Benelli

La lettura del carme all'Augusteo

Alle ore 9.30 il poeta appare sul piano del coro, ove era stato preparato un tavolo e un leggio.

L'imponente folla che gremisce l'*Augusteum* lo saluto cordialmente acclamando.

Sem Benelli parla e spiega. Dice come fu concepito il Carme, con quanto amore e con quanta gioia, e rievoca l'episodio di quel soldato sardo, un Sanna, che rimasto cieco

in seguito alle ferite riportate combattendo, volle, prima di ritornare al paese, che così fosse significata la sua volontà alla madre: «Io ritorno cieco; ma tu, o madre, nel venirmi incontro, fa che non senta il tuo pianto». E la madre, soffocando entro il suo seno lo strazio indicibile, attese il figlio sul limitare della casa, in letizia. Il figlio entrando, disse solo: Entra in casa mia l'onore! «Così — dice il poeta — voi, sul limitare del vostro spirito, attendete il Carme che vi reca tutta la mia passione ».

Scoppiano i primi applausi. Il poeta, quindi, inizia la lettura del Carme, interrotto da frequenti applausi e da cordiali approvazioni, specialmente quando parla dei soldati costretti a macerarsi la carne coi sassi, nelle trincee, quando canta magnificamente l'impeto e la gentilezza di nostra gente e rievoca la visione del popolo d'Italia che si reca in pellegrinaggio all'Altare e parla coi morti il cui sangue ha santificato l'Altare.

Alla fine tutti gli ascoltatori in piedi fanno al poeta una bella dimostrazione. Sem Benelli è costretto a presentarsi cinque volte fra crescenti e lusinghiere approvazioni.

Il Carme

L'*Altare* ha un pregio grande e severo: la semplicità. E' vestito di purezza. Da molto tempo siamo stati abituati alla demoniaca demenza di poeti che esaltano con lo sfolgorio di immagini soverchianti e strapotenti i fatti più semplici e più puri, credono di imporne la visione con gettiti di luce abbacinante, forzando e falsando le osservazioni, esasperando la fantasia, torturando i nervi. L'ammirazione per l'arte di questi poeti è figlia dello stupore. Ma la poesia è ben altra cosa. Poesia è liberazione, liberazione dolorosa forse ma necessaria di tutto ciò che si interpone tra l'intuizione individuale e la realtà spoglia dei suoi ornamenti o delle sue vestimenta multiple e successive.

In questo carme la ispirazione del Benelli è, direi quasi, platonica. Il poeta si incammina verso la contemplazione dell'*Altare* come un pellegrino che ha tutto vissuto e patito e si volge al monumento sacro con lo slancio di tutta la sua anima dolente e fidente, e là, di fronte alla Vittoria percossa da mille ferite, nè statua nè dea, eleva il suo spirito nella contemplazione dell'ideale, l'ideale che si sforza di esprimere costantemente la spiritualità profonda degli esseri e delle cose di cui il poeta ci dà due immagini concrete, la Croce e la Spada, così care agli uomini che le hanno familiari nell'attesa e nel travaglio.

Il carme di guerra s'inizia con una sobria, scheletrica descrizione del paesaggio. L'*Altare* è il Carso, dove quotidianamente fanno olocausto di sè alla Vittoria i nostri eroi.

Lontana rumoreggia la battaglia, ed ecco i primi portaferiti, che portano verso la vita il fratello che giuoca con la morte e vuole vincerla; ecco l'eroe incatenato al suolo fra la trincea nemica e la nostra, con la gamba spezzata, « ancor vivo, ancor forte », e non chiama, non può chiamare, e teme che il fuoco dei suoi, cieco nella notte, lo prenda e lo abbatta; ecco un soldato che striscia sul terreno conteso, fruga fra i caduti, ritrova il compagno dal volto familiare, lo trascina verso il riparo sfidando la morte per la vita di colui che gli fu amico nel patimento; ecco l'attesa dell'attacco durante la quale i volti delle madri, i corpi, sono là vivi e palpitanti negli occhi del partente che forse non tornerà. Sono i miracoli della pietà; questo sentimento fortemente umano che scivola nelle vene del medico, soldato di tutti i soldati, e lo fa sicuro del bisturi e della mano ferma contro l'urto dell'immenso dolore che si accumula e si moltiplica:

io sono il soldato che porta
il più peso fardello.

. . . .

io porto sull'anima affranta
un peso di lamento
che non potrei trascinare,
se tu non ti fossi
ai miei occhi scoperta,
se tu non mi guardassi,
o Pietà!

Il poeta canta la spada, adesso, la spada del vecchio eroe che faceva onesta la guerra; mentre oggi i nuovissimi eroi che attendono nelle trincee non possono vederla rilucere nel sole del campo aperto e lieto. La prigionia, il sangue, il pantano la febbre, i patimenti delle trincee sono i nuovi compagni dell'eroe nuovo. Avvezzo a patire, non sa più che sia gioia o dolcezza, ha vinto la vita, è oltre l'istinto stesso.

La visione rossa del quotidiano sacrificio che veste l'altare di un velo di porpora è quanto mai commovente. Ora il poeta si rivolge all'Italia con una invocazione che ha l'impeto della giovinezza, la sonorità equilibrata e matura dell'ammonimento, il fascino della bellezza eterna che riluce per mille segni in tutta la nostra terra, nell'opulenza del lavoro lombardo e ligure, nella sobrietà toscana, nell'ardore della Sicilia, nel sorriso di Napoli. Il patimento farà sacra la Patria; conviene dimenticare il piacere di esser poco o nulla; libera e sola, vittoriosa e sola più che sempre sarà l'Italia, sola con le sue macchine, i suoi aratri, il genio incaduco dei suoi figliuoli. Alla pienezza della vita si perviene solo col patimento e i figli d'Italia sul Carso stanno esperimentando col loro infinito amore la sofferenza della loro carne.

Il sacrificio degli eroi non sarà dimenticato. Il popolo nuovo d'Italia ogni anno a maggio passerà l'Isonzo, non più ingombro di strumenti di guerra e di uomini armati, lo passerà con tutte le sue corporazioni di lavoro, con tutti gli emblemi delle fratellanze, con i vessilli di tutte le regioni e sarà festa, festa di ricordi e di amore là ai piedi dell'altare ove sacrificarono i nostri; e i morti parleranno coi vivi e li ammoniranno e, in letizia, loderanno il martello e la mestola, perchè nulla dà il bene « se non è con dolore edificato », l'incudine tenace e all'uomo dell'aratro, dal duro calcagno, rivolgeranno l'ammonimento del ricordo e dell'esempio:

« Quando tu ari, piuttosto,
guarda bene fisso a terra:
non escono soltanto le monete;
balzan fuori anche l'ossa dei tuoi morti ».

E glorificheranno la ruota e il telaio, tutti gli arnesi che preparano la gioia della vita e la gloria della morte. E questo mutuo patto di fede canterà in quel giorno la gloriosa figliuolanza italica, e là

al cominciare dell'aria,
si butterà ginocchioni
credendo di vedere
tra candelabri di bronzo
la maraviglia sacra
della Vittoria vestita
d'oro.
Vittoria che ora non ha
le vesti ed i segni,
i candidi veli e la schietta
persona che i vecchi
poeti e i passati
sacerdoti le scorsero in sogno;
vittoria che un giorno sarà
espressa dal cuore di un nuovo
poeta
e d'un sacerdote inatteso,
che avranno stentato quassù
con lei sopra i poggi assetati
del Carso scabroso,
e avranno veduto l'orrore
delle sue tante ferite;
veduta l'avranno com'è
straccicante i brandelli nel fango,
sostenersi stringendo le balze
irose che tagliano e fendono,
segnata con l'umile assisa
del mite soldato d'Italia,
agitando la croce e la spada,
dispersa e commista con tutti,
senz'essere statua nè dea,
parendo anzi madre e sorella,
avendo il colore del fango,
avendo sul volto il dolore
di non poter sorridere
con bella pienezza di luce
a chi muore cercandola
e cade gridando il suo nome,
pensando d'averla lontana
e muore fra le sue braccia.

Chi vorrà negare all'*altare* cipressi e ginestre?

Il poeta, durante tutta la bella espressione della sua visione e dei suoi sentimenti freschi di una spontaneità che affiora come polla d'acqua e si spande per tutte le vene del carme, canta con melodia infinitamente soave senza sforzo e senza atteggiamenti compositi, con quella perenne sincerità che è delle cose grandi e delle cose belle. In certi momenti il bello, secondo l'antica parola, eguaglia lo splendore del vero, tanto le sensazioni e i sentimenti sono spogli di ogni soverchia e nociva colorazione, di ogni sovrabbondanza verbosa e pesante. E se l'immagine appare qua e là, chiara e perfetta, non si sovrappone, non uccide il pensiero, non vibra più fortemente e più tormentosamente, ma è la umile e fervida collaboratrice che dà alla realtà un tono più delicato e più certo e la conchiude in una sintesi più precisa e più chiara.

L'epopea è magnifica e solenne. Noi che la viviamo forse non abbiamo il bene di valutarla giustamente e santamente; ma se un poeta dovrà cantarla domani, non potrà cantarla che semplicemente, umilmente, con quello strano pudore così ignoto e così presente che gli uomini hanno di fronte alle cose e ai fatti della vita veramente grandi e solenni, con quella mistica adorazione che spinge il sacerdote a celebrare il sacrificio dell'uomo-Dio, morto per la salute degli uomini, con quella pura estasi dello spirito che veste le parole di forme semplici e umane, senza orpelli e senza vanità, senza astruserie e senza artifizi.

Così come ha fatto Sem Benelli.

SANTI SAVARINO.

"La diva della Scala„ di G. Bellincioni e L. d'Ambra

La prima rappresentazione all'"Olimpia„ di Milano

La tela

IL PROLOGO.

L'azione del prologo si svolge alcuni anni prima di quella dei tre atti del dramma; cioè quando Claretta Claron, la diva della «Scala», è nel pieno della sua giovinezza,

GEMMA BELLINCIONI

della sua bellezza, della sua celebrità. Siamo nel 1838 e a Milano si festeggia l'incoronazione dell'Imperatore d'Austria e Re del Lombardo-Veneto.

Nel programma dei festeggiamenti è una serata di gala al teatro della *Scala* e il sipario si leva nel camerino della diva, che la cameriera di Claretta, una veneziana, cordiale odiatrice degli austriaci, che le hanno impiccato un fratello carbonaro, sta tutto tappezzando di bandierine austriache. E' stato questo un delicato pensiero della galante ufficialità austriaca che gravita intorno alla diva: farle la gradita sorpresa di foderarle di quelle bandierine il camerino. E Anzoletta, la cameriera, è stata incaricata di provvedere all'addobbo, e sta attaccando le bandierine. Freme ella nel suo animo d'italiana anelante alla vendetta e alla liberazione del suo paese, freme nel dover compiere quell'ufficio? No; Anzoletta canticchia, ma dalla sua canzonetta e dal suo malizioso sorriso si capisce che... gatta ci cova e che intanto ella si adatta ad attaccare le bandiere austriache in quanto ha già in tasca la sua vendetta. La vendetta, graziosa ma significante, ch'ella meditò e portò ad effetto d'accordo con un gruppo di giovani gentiluomini italiani che corteggiano anch'essi la diva, ma che non dimenticano d'essere italiani.

Le prime scene riflettono, nella vivacità di un dialogo birichino tra Anzoletta e due ufficiali austriaci che vengono a vedere l'effetto della loro trovata, il contrasto tra l'atmosfera ufficiale e l'amarezza ch'è nel fondo dei cuori italiani.

Ma ecco Claretta, che deve cantare quella sera, con accompagnamento di un gran coro, l'inno austriaco, e che entra, seguita da ufficiali austriaci e di eleganti giovani italiani ma austriacanti, per indossare la magnifica *toilette* che ha consacrato al grande avvenimento. Di ricca, nobile patriottica famiglia italiana, Claretta fu indotta ad abbandonare la famiglia dalle lusinghe del tenente austriaco Klenzer, che dopo averla sedotta l'abbandonò, lasciandole un bimbo, il piccolo Andrea che ha ora otto anni. Tutta assorta nell'adorazione della sua arte e del suo Andrea, Claretta non ha quasi più il tempo di pensare al tradimento; come non ne ha, ancora, per esaminare i suoi sentimenti di donna italiana. Si lascia condurre dalla turbinosa successione dei minuti della sua giornata, assente dal latente ma cupo conflitto, che si rivela continuo in particolari apparentemente insignificanti, tra la soldataglia dominatrice e la cittadinanza dominata, tra la *jeunesse dorée*, che volteggia intorno a Claretta, e il taciturno e severo gruppo dei frementi gentiluomini italiani: il marchese d'Agliara, Cernuschi, Manara, Molteni, lord Nebbia, i quali vengono anch'essi a fare omaggio alla diva. Il dialogo fra i due gruppi, tagliente, aspro, mordente, rasenta spesso i limiti della catastrofe che la presenza di spirito di Claretta riesce sempre ad evitare. In uno di questi momenti più pericolosi Claretta è chiamata in scena e si trascina dietro il codazzo degli austriaci. Restano in scena gli italiani, in mezzo alle bandiere austriache. Ma ecco Anzoletta che, tirando la cordicella, rivolta le bandiere che... sono foderate di tricolore italiano. E' la sua vendetta. E mentre dalla sala giunge il suono dell'inno austriaco, nel piccolo camerino, trasformato quasi in un tempio d'italianità, Anzoletta e i cinque italiani fregiati della coccarda tricolore, soffocano l'eco dell'inno [illegible] cantando in coro:

Su la piazza di Milano
pianteremo una stadera,
per pesar l'anima nera
dell'infame Imperator!

[illegible] per il ritorno di Claretta carica di fiori dei nastri austriaci. Ella vede, intuisce, comprende, rimane interdetta come di fronte ad una rivelazione. I fiori le cadono di mano. L'elettricità ch'è [illegible] va condensandosi ed esplodo fra italiani ed austriaci. Dall'ironia si passa al sarcasmo, allo scherno, alla [illegible]cia. Corre una sfida che d'Agliara reclama l'onore di raccogliere. Egli rimane solo con Claretta, che ormai, improvvisamente trasfigurata dalla purificatrice fiamma d'italianità che l'ha pocanzi investita, si sente italiana. E in una concitata scena d'Agliara le dice il suo amore. Claretta, soavemente stupita, gli rivela il suo passato che d'Agliara non ignorava. Egli sarà, se ella vorrà, il padre del piccolo Andrea. Claretta gli stende la mano. Amando d'Agliara Claretta sente di amare l'Italia e in quel gesto ritrova se stessa.

IL PRIMO ATTO.

Il prim'atto si svolge a Riva di Trento, nel 1866. D'Agliara e Andrea sono morti su le barricate delle Cinque Giornate. Claretta, ormai vecchia, vive con sua nuora, la marchesa d'Agliara-Ragonda, vedova di Andrea, e col nipotino Pierotto, che ha, ora 17 anni, e che anela di seguire Garibaldi alla redenzione del Trentino. La famiglia è divisa in due campi: il campo patriottico nel quale militano, sotto gli ordini di Claretta, Pierotto, Alvise, Anzoletta, i domestici; il campo legittimista nel quale la marchesa Dora — rimasta legittimista e per tendenza e per odio contro la Rivoluzione che le ha tolto il marito all'idea rivoluzionaria immolatosi — ha il suo ufficiale d'ordinanza in Mizisan, intimo di famiglia, uomo pacifico e ligio all'autorità costituita.

La spedizione garibaldina è alle porte. Pierotto non si tiene più. Ha già avuto una vivace discussione con sua madre che trema per la paura di vederlo fuggire e di perdere, dopo lo sposo, il figliuolo. Tra la più viva commozione, con maliziosa ingenuità, tra un boccone e l'altro, a pranzo, con terrore di sua madre, con intima soddisfazione di Claretta e di Anzoletta, egli racconta che i garibaldini sono a Bezzecca; che gli austriaci sono in fuga, che egli e i suoi compagni hanno stabilito di andare con Garibaldi..., Racconta ancora che, avuta una disputa con un ragazzo, cattivo italiano, questi gli ha lanciato l'apostrofe: «Mezzo austriaco!». Al che egli ha risposto picchiando... come un italiano intero!

Le due parole accennano alla profondità del dramma che si prepara. La marchesa Dora dà tutte le disposizioni perchè nessuno possa uscire dal palazzo e quando tutti si sono ritirati, Claretta che è rimasta a fare il *solitario*, apre un biglietto che poco prima le ha messo furtivamente in mano Pierotto. Il nipotino le dà... un convegno: Romeo diciassettenne e Giulietta dai capelli bianchi.

Poco dopo, infatti, dalla sua camera, lungo il muro esterno, scende Pierotto a mezzo di una corda ed entra dal balcone che la nonna gli apre. Egli rivela alla nonna il proposito di unirsi quella notte coi compagni che vanno con Garibaldi. La nonna, che molto lo ama, lotta a lungo, ma invano, contro il proposito del nipote; ma infine, fremendo al ricordo di d'Agliara e di Andrea, stringe al seno il giovane volontario: vada pure a compiere il dovere; ha la sua benedizione. E Pierotto si lascia scivolare dal balcone, mentre di lontano giunge l'eco del sommesso canto dei volontari: *Va fuori d'Italia!*

IL SECONDO ATTO.

Nella casa che Pierotto ha disertato, incombe un'atmosfera di fervore patriottico e di tristi presentimenti. Mentre la marchesa Dora, come tutte le sere, recita il rosario con la servitù, struggendosi nel pensiero del figliuolo esposto a così gravi pericoli, Claretta, pur con l'animo trepidante per la sorte del nipote, continua a cospirare con Anzoletta. Ed ecco giungere Misisan, il quale annuncia che Pierotto è prigioniero degli austriaci. Rivarol, il servitore fuggito con Pierotto, è scampato dalle mani del nemico, racconta i particolari dell'arresto. Il dramma va delineandosi sempre più serrato. Dalle parole di Pierotto, riferite da Rivarol, Dora apprende che suo figlio ha po-

LUCIO D'AMBRA

tuto fuggire, grazie alla complicità della nonna. Il conflitto tra le anime delle due donne scoppia tanto più violento quanto più fu compresso. L'una è la mamma che reclama suo figlio; l'altra sarebbe pronta a riconoscere d'aver torto di fronte a quella esplosione di maternità; ma quando Dora per richiamarla al pericolo cui è esposto Pierotto, fa il confronto tra la realtà della vita e quella che Claretta ha sempre visto — ella dice — con l'occhio della commediante, la vecchia insorge a reclamare la priorità del sacrificio: ella ha dato all'Italia, prima di Dora, il marito e il figliuolo. Ma la situazione si fa anche più drammatica. Misisan annunzia che Pierotto sarà fucilato. Dora perde conoscenza: Claretta allibisce, ma da una parola di Misisan apprende che la sorte di Pierotto dipende dal generale Klenzer, l'ex-tenente Klenzer, il padre di Andrea, il nonno di Pierotto..... Ella ha un sorriso di trionfo... Salverà il nipotino. E parte pregando Misisan di rassicurare Dora su la sorte del figliuolo.

IL TERZO ATTO.

Nel terzo atto siamo al Quartiere Generale austriaco nel Trentino. Gli arrestati sono condotti dinnanzi all'inflessibile Klenzer. L'interrogatorio procede serrato. Tutti quei ragazzi danno fiere risposte al terribile soldato. Le risposte di Pierotto sono addirittura una minaccia di ribellione e di morte. La mattina dopo sarà fucilato con gli altri. Poscia il generale si accinge a ricevere una signora che aspetta, una spia, che deve recargli importanti notizie. Ma, invece della spia, Klenzer, senza saperlo, per un equivoco delle sue sentinelle, riceve Claretta Claron. Claretta che si rivela e poichè il generale dice che quei ragazzi saranno fucilati, gli grida: « Ebbene, fatelo. C'è tra loro vostro nipote! »

Il dramma incalza. Klenzer apprende da Claretta tutto quanto seguì alla sua triste pagina giovanile: la nascita e l'eroica morte del suo figliuolo a fianco del padre adottivo. Ma l'inflessibile Klenzer non può violare la legge. Potrà permettere che il fanciullo fugga. Claretta palpita di giubilo.

Pierotto è fatto chiamare. Nonno e nipote si trovano ancora di fronte. Klenzer conferma a Pierotto che egli sarà salvo. Egli solo. Klenzer non può dimenticare di essere soldato che per Pierotto: gli altri, dalla cui sorte Pierotto chiede, dovranno essere fucilati: nulla potrà farsi per essi.

— E voi, signore, tu, nonna — Pierotto dice — avete pensato che io avrei potuto fuggire solo, lasciare i miei compagni sapendo quale destino li attende?... Io resto.

Da questo punto si disserra incalzante la lotta tra i due vecchi e il nipote che rifiuta la vita offertagli a prezzo di una viltà. Ma ecco che le insistenze di Klenzer, una sua imprudente affermazione, destano in Pierotto un sospetto nuovo. Da inquisito, con graduale ma rapido passaggio, egli

diventa inquisitore; da imputato, giudice. Egli stringe Klenzer e Claretta nella morsa di un ragionamento schiacciante: alla sua mente divenuta improvvisamente lucida, si riaffaccia la frase che ha colpito qualche giorno prima le sue orecchie: «Mezzo austriaco»: riavvicina silenzi, confronta parole, riannoda frasi, colma lacune crede di apprendere che sua madre sia stata l'amante di Klenzer... Claretta che avrebbe negato la verità fino all'estremo respiro, dinnanzi al dubbio che turberebbe l'amor filiale di Pierotto, si lascia sfuggire la verità! Ma questa verità non muta l'animo di Pierotto.

— Per levarmi di dentro questo sangue austriaco — egli dice a Kenzler — non c'è che un mezzo: fucili austriaci... Se tornare a combattere non posso, se uccidermi voi non potete, andrò io stesso incontro ai vostri fucili.

E gettato ancora un ultimo bacio alla nonna si precipita nella corte gridando: Viva l'Italia! Alcuni colpi di fucile esplodono: le sentinelle gli hanno sparato addosso. Ma essi non colpiscono Pierotto. Claretta, che ha cercato di raggiungerlo, cade, ferita a morte.

Claretta morente a Pierotto che è amorosamente chino su lei chiede che gli prometta che fuggirà.

Pierotto promette e Claretta muore sorridendo, lieta di dar la vita pel nipotino. Ma appena ella è spirata, Pierotto si volge a Kenzler:

— Ho mentito per lei... dice. E volgendosi ai soldati chiede d'esser ricondotto tra i prigionieri, per subire con essi la fucilazione.

La rappresentazione

MILANO, 22.

La prima rappresentazione della *Diva della Scala* ha richiamato all'*Olimpia* una folla strabocchevole. Circa duemila persone gremivano in ogni ordine di posti il vastissimo teatro di piazza Castello. Era un pubblico magnifico: il grande pubblico della *Scala* e del *Manzoni*. Vi si notavano tutte le più eminenti personalità artistiche e letterarie: da Leonardo Bistolfi ad Arrigo Boito, da Umberto Giordano a Marco Praga, da Riccardo Zandonai a Dario Niccodemi. La nervosità dell'immensa folla era sino dall'inizio della rappresentazione assolutamente eccezionale. Aveva concorso ad aumentarla straordinariamente, la tensione di spirito in cui la impedita nuova incursione di aeroplani austriaci su Milano aveva per tutta la giornata tenuto la popolazione milanese.

Non appena il velario si aprì sul prologo, raffigurando la scena il camerino di Claretta Claron alla *Scala*, nella sera del settembre 1838, in cui l'imperatore d'Austria-Ungheria e re del Lombardo-Veneto ha cinto in Duomo la corona ferrea, un urlo formidabile accoglie le bandiere gialle e nere con le quali gli ufficiali austriaci, per festeggiare l'avvenimento, hanno adornato le pareti del camerino dell'artista. Altre violentissime manifestazioni accolsero l'entrata in scena degli ufficiali austriaci. Per la terza volta le proteste del pubblico enorme accolsero le strofe dell'inno austriaco provato nel suo camerino da Claretta che fra breve dovrà cantarlo sul palcoscenico della *Scala* dinanzi all'imperatore.

La sensibilità patriottica del pubblico trovò a metà dell'atto la sua soddisfazione quando per una risposta degli amici italiani di Claretta alla provocazione degli ufficiali austriaci, le bandiere delle pareti si rivoltarono scoprendo le fodere e il camerino da giallo e nero si trasformò in bianco rosso e verde. Un lungo applauso a questo punto accolse il pittoresco colpo di scena e l'improvvisa trasformazione. Un nuovo applauso ancora più caloroso risuonò dopo la preghiera di Annoletta alla Madonnina del Duomo, preghiera tutta vibrante di amor di patria. La scena seguente, con l'aspro diverbio fra gli italiani e gli ufficiali austriaci, fu seguita dal pubblico con l'animo commosso e con costanti approvazioni. La scena finale nella sua delicata sentimentalità chiude l'azione, determinando il successo del prologo intero, su cui il sipario si rialzò tre volte fra unanimi applausi.

Anche il secondo atto del dramma di Gemma Bellincioni e Lucio D'Ambra, fu seguito con interesse e in alcune scene con commozione. Tutti gli spunti comici della commedia furono rilevati e sottolineati con viva ilarità. L'atto si chiude sulla scena tra Claretta Claron e Pierottino, con nuovi applausi che chiamarono alla ribalta gli interpreti e specialmente Maria Melato e Annibale Betrone che avevano egregiamente recitato la scena finale dell'atto, gentile e commossa nella sua semplice sentimentalità.

Ma già nel successo del primo e del secondo atto si erano insinuati in qualche battuta, in qualche personaggio gli elementi di un malinteso che, a parte quelli che possono essere apparsi i difetti della commedia di Gemma Bellincioni e Lucio D'Ambra, dovevano al terzo atto dividere quasi in campi nemici gli attori e il loro pubblico. Da una parte la sentimentalità degli spettatori credette di ravvisare in ogni parola d'amor patrio pronunziata dai personaggi della commedia, una intenzione di strappare a buon mercato un facile successo, prevenzione questa che li armava di scena in scena di una diffidenza anche maggiore; dall'altra parte il pubblico non sopportava nè personaggi, nè battute che ai sentimenti di italianità, cui tutto il lavoro è naturalmente e profondamente ispirato, dovevano di necessità servire come contrasto e come antagonismo nel dramma. Così insomma gli spettatori venivano ad essere urtati nel loro nervosismo giunto ad una forma assolutamente parossistica, tanto dalle parole e dalle persone che vivevano di sentimento italiano, quanto da quelli e da quelle che necessariamente vivevano di sentimenti austriaci. Preso in questa intolleranza contraddittoria, non vi era più per il dramma via di scampo. All'ultimo atto la impazienza, l'insofferenza, l'equivoco giunsero a tal segno che il dramma perdette totalmente ogni sua virtù di commozione e il sipario calò fra vivaci discussioni del pubblico per cui la questione patriottica e la questione artistica si erano così complicatamente impigliate, che non era più possibile nemmeno al giudice più imparziale discernere fin dove le qualità artistiche dell'opera avrebbero avuto il diritto di sostenerla e fin dove l'equivoco d'ordine morale e sentimentale, stabilitosi fra pubblico e attori, aveva avuto il diritto e il dovere di trascinarla.

La *Diva della Scala* è apparsa al pubblico in una magnifica cornice di scenari e di costumi. La ricostruzione storica del periodo del Risorgimento è stata curata dal Rovescalli; da Caramba e dal Talli con straordinario amore. Anche l'interpretazione di Maria Melato, di Betrone, Gandusio, Lupi, di Leda Vergani, della Frigerio, servì la commedia con genialità e con slancio fin quando almeno il nervosismo della platea non conquistò anche inevitabilmente il palcoscenico. Ma un giudizio artistico sulla commedia quale non fu dato dalla violenza passionale degli spettatori come massa, fu espresso con maggior calma e serenità nelle conversazioni dei corridoi, dove, se c'erano spettatori incondizionatamente offesi dal genere patriottico della commedia, ce n'erano molti altri che più serenamente nella commedia di Gemma Bellincioni e Lucio D'Ambra ritrovavano, pur tra errori e difetti, la concezione e l'esecuzione di due artisti.

Sono nel dramma delle scene di grande vigore drammatico avvicendate con altre di delicata poesia. L'umorismo di alcune macchiette comiche, l'agilità del dialogo, conducono all'ultimo atto ad una situazione tragica che è certo fra le più potenti poste coraggiosamente e fortunatamente sulla scena. Ma la ribellione sentimentale del pubblico nella seconda parte della *Diva della Scala* travolse ieri sera così ogni grazia di episodi come ogni forza suggestiva di passioni. La *Diva della Scala* quindi, per la poca serenità del pubblico nella eccezionale giornata in cui l'avversione contro il nemico era più viva che mai e per il momento in cui è venuta alla scena, ha raccolto ieri sera un giudizio che, quasi prescindendo totalmente dalle sue doti di arte e di teatro, ha ricercato e creduto di dover condannare in essa solo un contenuto morale. In altri termini, più che giudicare, approvare o condannare i modi e le forme con cui la *Diva della Scala* era stata sentita dai suoi autori, il pubblico milanese ha condannato *a priori* l'argomento su cui la commedia era costruita. Più che buona o cattiva, la commedia gli parve inopportuna, ma da un meno concitato stato d'animo sarebbe chiaramente apparso che la *Diva della Scala* era nata da un sentimento perfettamente identico a quello che il pubblico ha creduto di dover difendersi contro di essa. Di fronte a questo risultato, non avendo il giudizio del pubblico rilevato difetti o errori che sarebbe stato possibile togliere o attenuare, parve inutile così a Virgilio Talli come a Lucio D'Ambra, solo autore della *Diva della Scala* non presente in teatro, ma presente a Milano, rimettere al pubblico più tranquillo di una seconda rappresentazione un nuovo giudizio sulla commedia.

Così stasera la *Diva della Scala* non avrà una seconda rappresentazione. Forse un giudizio d'appello sulla commedia di Gemma Bellincioni e Lucio D'Ambra sarà chiesto più tardi e in altre città, quando non vi siano le condizioni di spirito così permanenti come occasionali che forse determinarono l'esito di ieri sera o che certamente non contribuirono a determinarlo.

La prima rappresentazione della *Diva della Scala* terminò ad ora tardissima e la commedia sollevò nei caffè e nei *restaurants* notturni, lunghi, vari commenti e vivaci discussioni.

"Alba eroica" all'"Adriano"

Sabato, 16 corrente, si rappresenterà al teatro «Adriano», per la prima volta in Roma, l'opera in tre quadri *Alba eroica*, che i fratelli Giovanni e Domenico Monleone vollero dedicare e donare alla «Dante Alighieri» rinunciando per sempre ad ogni loro diritto di autori.

Alba eroica fu scritta per incarico del Municipio di Genova ed ebbe la sua prima rappresentazione a quel teatro «Carlo Felice» in occasione delle feste memorande per il cinquantenario della partenza dei Mille da Quarto.

Essa non appartiene alla specie dei melodrammi consueti, ma assurge, in virtù del suo argomento, ad un nobile significato di italianità, poichè attraverso i tre quadri della vicenda drammatica esalta il gesto dei prodi che guidati da Attilio e da Emilio Bandiera insanguinarono le balze di Cosenza per la redenzione d'Italia.

Opera patriottica dunque che ben viene nell'ora che volge a dire la sua parola incitatrice rasserenata dalla musica, è opera d'arte alla quale Roma, come già Genova e Torino, farà quell'accoglienza cui essa ha diritto.

Petrolini concede stasera

al *Salone Margherita*, la replica di «*Fenite a tabbire!*»

Danrit Marc

duettisti francesi, nella loro *revuette*, debuttano stasera alla Sala Umberto I in aggiunta al ricco programma.

SPETTACOLI del 22 febbraio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Cavalleria rusticana — I Pagliacci*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *El refolo — Una tigre del Bengala*.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI' 22, fuori abb., alle ore 21, a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma serata d'addio del tenore Di Giovanni Edoardo con l'ultima replica:

ANDREA CHENIER

Altri esecutori signore: Baldassarre Tedeschi, Dosisio, Binetti e signori: Rossi e Nardi.

Maestro Direttore e Concertatore: E VITALE

MERCOLEDI' 23, alle ore 21, fuori abb. ed a prezzi popolarissimi come da concordato con il comune di Roma la 9.a Replica a Generale Richiesta: MADAMA BUTTERFLY.

GIOVEDI' 24, alle ore 21. In sera 18.a di abb. rappresentazione straordinaria di Alessandro Bonci, nel BALLO IN MASCHERA.

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MARTEDI', 22, ore 21:

NU PASTICCIO

Brillantissima commedia in 4 atti di Eduardo Scarpetta

DOMANI Martedì:

L'OMBRA DI NINI'

Brillantissima Commedia in 3 atti di Eduardo Scarpetta

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *E gira e fai la rota*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 12: *Don Ramunnu*.

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin*.

ORFEO — Ore 18: *Al Cinematografo* — Ore 21.30: *Le sorprese del divorzio*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette Caramba-Scognamiglio-Carcuciolo

MARTEDI, 22, ore 21: Serata d'addio del maestro GIOVANNI ZUCCANI, ultima replica della commedia lirica in 3 atti di L. Illica:

LE MASCHERE

Musica di PIETRO MASCAGNI

Orchestra di 44 Professori

Maestro conc., d'orchestra Cav. P. Rinchiari

DOMANI Mercoledì: Prima rappresentazione: IL CIRCUITO DEL NORD. Nuovissima operetta del m. Ranieri Mucci.

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 21: *Mia moglie s'è fidanzata*.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

MERCOLEDI' 23, alle 16 e 18:

L'OCCASIONE FA IL LADRO

di G. Rossini

Seguirà una commedia per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

TRA L'AZIENDA ELETTRICA E L'UFFICIO TECNOLOGICO

La parola dell'ing. Corbino

Nel rispondere al quesito sui rapporti che occorre stabilire fra l'Azienda Elettrica Municipale e l'Ufficio Tecnologico non mi sarà sempre possibile di astrarre dalla convinzione che buona parte delle divergenze finora constatate si debbono a ragioni di contrasto personale e alla qualità caratteristiche degli uomini che compongono l'Ufficio e l'Azienda. Ma molto rimane che non è dovuto soltanto agli uomini. E se si vuole seriamente risolvere ogni ragione di conflitto, bisogna in ogni caso eliminare i contrasti che derivano da circostanze indipendenti dalla buona volontà delle due parti.

Per rimanere in questo campo puramente obbiettivo comincerò con l'osservare che i rapporti fra il Comune e l'Azienda si possono dividere in tre categorie: quelli derivanti dal fatto che il Comune è proprietario del patrimonio dell'Azienda, e deve esercitare su di essa l'alta tutela che appunto la legge gli conferisce; quelli derivanti dalla qualità del Comune di essere il più importante Utente dell'Azienda, per la pubblica illuminazione e per altri servizi municipali; e infine quelli più generali connessi con la guarantigia degli interessi dei cittadini, in quanto sono consumatori.

Nel primo campo ogni ingerenza di un Ufficio Tecnico è superflua e pericolosa. La gestione generale del patrimonio dell'Azienda ed i criteri tecnici e amministrativi a cui essa si ispira sono, è bensì vero, sottoposti alla suprema vigilanza del Comune, e spesso questo deve pronunziarsi con deliberazioni formali. Ma di queste attribuzioni il Comune dovrebbe fare uso estremamente discreto, poichè sono preposti alla Amministrazione della Azienda uomini chiamati dal voto diretto del Consiglio Comunale, e che perciò, è da presumere, ne godano l'intera fiducia. Se l'Azienda costituisse un ramo della normale Amministrazione, come per i servizi in economia, il corrispondente assessore riferirebbe in Giunta sui provvedimenti relativi; e questa delibererebbe, *senza sottoporle lo esame a un altro Ufficio Tecnico*. Così nessun altro Ufficio Tecnico ha cognizione del modo con cui il Tecnologico gestisce la illuminazione a petrolio. Con la autonomia che il legislatore ha voluto conferire alle Aziende, per accrescere la elasticità di manovra, non si intendeva di certo che queste fossero sottoposte a un regime peggiore di quello che è fatto ai servizi in economia. Deve perciò ritenersi assolutamente irragionevole un controllo permanente da parte di un altro Ufficio tecnico comunale.

Critica inopportuna

E perciò quando, come è avvenuto di recente, il Comune si è dovuto pronunziare sulla Relazione Finanziaria con la quale l'Azienda rendeva conto del costo reale degli impianti e dei risultati conseguiti, e tracciava il programma tecnico finanziario per l'avvenire, fu certamente inadatto affidare all'Ufficio Tecnologico la redazione di una seconda relazione, che costituiva una esposizione critica vasta e dettagliata, su tutto lo svolgimento dell'Azienda fin dalle origini, e rifaceva ed estendeva il programma tecnico e finanziario per l'avvenire. E ancor peggio si fece col dare a quella seconda Relazione la firma collegiale della Giunta, rendendo questa responsabile del contenuto della Relazione, anzichè della sola proposta finale portata alla approvazione del Consiglio e coincidente con le richieste dell'Azienda. E invero, per quanto riguarda il giudizio sul passato, e l'Ufficio Tecnologico ebbe anche diretta nello svolgimento dei primi passi dell'Azienda, e allora, dopo le polemiche svoltesi sulla stampa, il giudizio di quell'Ufficio non poteva bastare a quietare i dubbi della cittadinanza; e esso fu tenuto da parte nel periodo sovraindicato, pur avendo compilati i primi progetti dello impianto municipale, e in tal caso il giudizio non poteva più essere equo e sereno, specialmente sulle parti nelle quali fu mutato indirizzo dagli esecutori.

E quanto ai futuri piani tecnici e finanziari, fra i criteri esposti dalla Commissione e quelli formulati dall'Ufficio se non c'era identità, e quindi superfluità dei secondi, doveva necessariamente sorgere un conflitto pericoloso infatti la Giunta, tecnicamente incompetente, non potè scegliere fra le affermazioni contrapposte se non per ragioni di maggior simpatia e fiducia aprioristica verso le une o le altre persone.

Si riconosce da questo esempio che nel solo caso in cui il doppio esame non è una superfetazione, esso dà necessariamente origine a risentimenti personali che si esaltano sempre più nei successivi contatti.

Ritardo dannoso

2. E passo al secondo punto: ai rapporti fra l'Azienda fornitrice e il Comune utente per i servizi pubblici.

Qui è indiscutibile la permanente sovranità del Comune, e la legittimità che esso ricorra eventualmente al consiglio dei tecnici estranei all'Azienda, la quale potrebbe esser tentata di far prevalere il proprio interesse diretto su quello del cliente servito. Un contrasto fra i tecnici delle due parti non ha più conseguenze temibili, poichè non sono ferite le rispettive suscettibilità professionali.

Se qualche volta l'Azienda di Roma ha forzato la mano al Comune in questo campo ciò è avvenuto non perchè si ritenesse di esercitare un diritto, ma solo perchè si è potuto convincere lo stesso Comune che il suo Ufficio consulente attuale non ne tutelava bene gli interessi, mentre recava grave danno all'Azienda. Così si è forzata la mano per accelerare la trasformazione della illuminazione pubblica, che premeva molto alla Azienda per aumentare le proprie entrate e con ciò diminuire la perdita del Comune (proprietario), nei primi anni di esercizio; mentre l'Ufficio per le sue intrinseche qualità di lentezza minacciava di rimandare allo infinito la trasformazione medesima. Se si potesse esporre un conto dei danni apportati alle finanze dell'Azienda e quindi del Comune proprietario, dai ritardi nella trasformazione della illuminazione a gas e di quella a petrolio vi si troverebbe forse la giustificazione dello innegabile senso di irritazione dell'Azienda verso il Tecnologico: irritazione esacerbata dalla stupefacente accusa di quest'ultimo, che cioè per indurre il Comune a estendere la illuminazione elettrica, l'Azienda non curasse abbastanza l'acquisto della clientela privata.

In un altro caso del tutto diverso si ebbero divergenze non meno movimentate; ma anche qui non esistevano interessi contrapposti fra l'Azienda fornitrice e il Comune utente, e vennero in conflitto le qualità personali dei tecnici delle due parti. Avviene molto spesso, anche tra fornitori e acquirenti privati, che i primi suggeriscano ai secondi delle novità o delle modalità nei particolari dell'impianto che ritengono vantaggiose all'opera. Così la stessa Azienda ebbe dei suggerimenti molto utili nell'eseguire i suoi impianti da coloro cui fu affidata la fornitura del materiale o la sua installazione. Nessuno dei fornitori intese con ciò di imporre le sue proposte o suoi suggerimenti; e i tecnici dell'Azienda accolsero sempre con deferenza i consigli, e li adottarono molto spesso, mettendo così a profitto la lunga pratica delle Ditte specializzate nei vari rami.

Le lampade "Nitra"

Or quando l'Azienda, divenuta a sua volta fornitrice di luce al Comune, propose dei miglioramenti o delle modificazioni che il Comune aveva benissimo il diritto di rifiutare, si urtò essa; spesso contro l'opposizione del Tecnologico, il quale considera per definizione le sue idee come idee del Comune, mentre sono soltanto idee di *funzionari del Comune*. E quando il Sindaco, chiamato a decidere, potè persuadersi coi suoi occhi che la variante proposta dall'Azienda era veramente vantaggiosa (così avvenne per la felicissima adozione delle lampade Nitra al posto delle lampade ad arco), il Tecnologico chiamò violenza la semplice persuasione operata sul Sindaco, ed esautoramento dell'Assessore la constatazione del torto evidente del suo Capo di Ufficio.

Come si vede, in questo campo di rapporti, la coesistenza di due organi tecnici è non solo tollerabile, ma anche utile purchè sia permesso all'Azienda di esercitare opera di consiglio o di persuasione senza che il Tecnologico ci veda una diminuzione delle sue prerogative e si abbandoni per questo a tutta una serie di rappresaglie e di dispetti personali.

3. E vengo all'ultimo punto: alla tutela degli interessi dei consumatori. Prendiamo ad esempio la questione delle tariffe. L'Azienda può essere indotta a non deprimerle troppo per non troppo diminuire i suoi proventi, che sono poi, intendiamoci bene, proventi del Comune fino a che non si raggiungano utili eccessivi nei quali caso soltanto comincia a esser sensibile la parte degli utili devoluta al personale. Il Comune può invece per sue ragioni ritenere che sia opportuno limitare i profitti o annullarli e anche in certi momenti può decidersi ad affrontare eventuali perdite. In tal caso l'Azienda chiarite espressamente le conseguenze finanziarie della linea di condotta scelta dal Comune, non ha che obbedire.

Previsioni fallaci

Ma quale funzione utile può esercitare in casi simili un altro ufficiale tecnico? I dati di fatto debbono essere incontrovertibili se non c'è mala fede dalle due parti. Ed essi debbono essere forniti dalla Azienda e accettati dal Comune, se questo ha posto ad amministrarla e a dirigerla uomini onesti e capaci. Che se i dati tecnici e finanziari forniti dai due uffici fossero contradditori, come farebbe il Comune, incompetente, a decidere? Esso può bene esercitare la funzione politica di assegnare all'Azienda il limite degli utili o anche di imporre che si venda in perdita. Ma la valutazione delle conseguenze finanziarie non può spettare che alla Azienda, la quale è in possesso di tutti gli elementi necessari alla previsione, e impegna sulle cifre fornite la sua responsabilità. A un ufficio estraneo non costa nulla asserire che su certe basi gli utili saranno X; se le cose van peggio potrà sempre dire che i responsabili dell'andamento dell'Azienda sono stati inetti o incapaci a realizzare le previsioni! Ciò avvenne del resto per le previsioni fatte dal Tecnologico nel progetto dello impianto comunale, nel quale purtroppo si prevedevano un paio di milioni di lire come utile annuo, col risultato che il pubblico non sa darsi pace della enorme differenza con la realtà e cerca ancora la causa del preteso disastro; quando invece, a mio parere, si sono superate felicemente, le previsioni che era lecito fare, date le condizioni di Roma.

Saturno

Riassumendo: le funzioni nelle quali l'opera del Tecnologico potrebbe essere utile esistono certamente; ma sono proprio quelle che meno attirano l'attenzione dei suoi attuali componenti. L'assicurare il rispetto dei contratti da parte della Società concessionarie; la vigilanza di queste, compresa l'Azienda, in quanto esercitano servizi pubblici, e nell'interesse dei consumatori; e lo studio delle future attività industriali del Comune in altri campi basterebbero certo a occupare degnamente e proficuamente i tecnici che fanno parte di quell'ufficio. Ma nel preparare progetti di future municipalizzazioni si tenga presente di sottrarle, dopo nate, a ogni ingerenza eccessiva del padre. Poichè questo ha ereditato da Saturno la lentezza, e una accentuata tendenza a mangiare le proprie creature.

Le nuove tariffe

dell'Azienda Elettrica municipale

Oggi scade la convenzione fra l'Azienda elettrica e l'Anglo Romana e comincia il regime di concorrenza.

Col mese di marzo p. v. l'Azienda elettrica municipale essendo cessata la detta convenzione, applicherà i seguenti ribassi nelle tariffe in uso per la illuminazione:

Tariffa ordinaria a contatore da cm. 4.5 ribassata a cm. 4.0 per Ewo (oltre le tasse presenti e future, noli, ricambi, ecc., ecc.).

Il nolo delle colonne montanti è ribassato del 25 % quando sulla stessa colonna siano allacciati più di 4 impianti e del 50 per cento quando gli impianti allacciati siano più di 7.

Tariffa speciale per negozi ed esercizi pubblici:

Per consumi sino a 1,500 kwo annui da cm. 4.5 per Ewo a cm. 3.5.

Da 1,500 kwo a 2,500 annui da cm. 4.2 a 3.4 per Ewo.

Da 2,500 kwo a 5,000 annui da cm. 3.9 a 3.2 per Ewo.

Da 5,000 per kwo a 10,000 annui da cm. 3.4 a 3.0 per Ewo.

Da 10,000 kwo a 15,000 annui da cm. 3.0 a 2.7 per Ewo.

Da 15,000 kwo in più annui da cm. 2.5 a 2.4 per Ewo.

(Oltre le tasse presenti e future, noli, ricambi, ecc.).

Nuova tariffa a forfait per piccoli impianti:

Impianti di 30 Watt (circa 25 candele) lire 2,50 mensili — Impianti di 45 Watt (circa 37 candele) L. 3 — Impianti di 60 Watt (circa 50 candele) L. 3.50.

(Oltre le tasse presenti e future, ma con esonero dei noli della colonna montante e del limitatore).

Consiglio comunale

Come è stato preannunciato il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 17 di giovedì 24 corrente.

Fra le numerose proposte aggiunte a quelle ancora rimaste a discutersi dell'ordine del giorno notiamo le seguenti: acquisto di lana — scuderie nell'interno dell'abitato — acquisto di carbone cardiff — sistemazione del quartiere industriale fuori Porta San Paolo — appalto quadro ed apparecchi elettrici per la linea omnibus-automobili — acquisto di carbone — acquisto di carbonella da forno — istituzione di un ospizio marino sulla spiaggia di Ostia Nuova — provvedimenti per il personale sanitario e per il personale tecnico.

Delirio d'entusiasmo alle rappresentazioni del Cinema MODERNO

Il successo straordinario, crescente, che vanno raccogliendo le rappresentazioni di *Patria*, al «Cinema Moderno», non ci sorprende, anzi corrisponde alla nostra sicura aspettativa. Anche per questo, cioè appunto in omaggio all'arte divinamente espressa nella magnifica visione cinematografica *Patria*, noi gradimmo che le rappresentazioni venissero date sotto il nostro patronato. Oggi, il pubblico s'entusiasma ed applaude a quell'arte magistrale e subisce, fino all'emozione, il fascino di quella ricostruzione storica tutta pervasa da sentimenti e da caratteri di personaggi umani ed eroici ad un tempo.

Il Duca d'Alba, l'oppressore della Fiandra; lo spagnuolo fedele di Filippo II, che trasporta a Bruxelles i metodi della Santa Inquisizione; e noi, alla luce dell'attuale tragedia del Belgio sottoposto ad una identica, perfida dominazione, ci addentriamo nell'indagine del personaggio con una freschezza d'impressioni, che fa rivivere perfettamente quella pagina di storia.

Il Principe Guglielmo d'Orange, e con lui il Conte di Rysoor, il generoso ribelle e congiurato, che al grande affetto per la Patria fiamminga unisce il sentimento di sposo fedele, immensamente innamorato. E la tragedia finale che frustra ugualmente quell'affetto e quella tenerezza ci dà suggestivamente la visione della realtà umana, che è una predestinazione di dolore.

Karloo, un altro congiurato, giovane e prode, amico e ammiratore di Rysoor, condotto da un'insana passione a tradire l'amico, ad abbandonarsi alle carezze di Dolores. Costei, la donna follemente amante, follemente innamorata, che tutto dimentica e tutto calpesta, fino a divenire la inesorabile delatrice di suo marito, Rysoor.

Tutti questi personaggi del dramma di Sardou, e dell'odierna ricostruzione cinematografica, fanno del *film*, che si dà al «Cinema Moderno», un'opera dalle grandi linee, dalla grande arte e dalla suprema bellezza umana.

Noi invitiamo tutti gli ammiratori del bello a recarsi a quello spettacolo. Essi contribuiranno anche all'opera di beneficenza, a favore della «Croce Rossa», che gli odierni spettacoli al «Cinema Moderno» si propongono.

Il segreto d'una tragica fine

Erano quelli gli anni belli della loro prima giovinezza, in cui le due sorelle sentivano innanzi a loro tutto un avvenire di sorrisi, di spensieratezza, di amore e di felicità. Nei giuochi, nello sport, nelle gite attraverso la vasta campagna incantatrice, si succedevano i giorni ai giorni, sempre ugualmente lieti; ed i cuori delle due fanciulle erano affascinati da una luce interiore, che assopiva nella lusinga della sua eterna durata, del suo sempre crescente splendore.

Ma quegli stessi giorni, che sembravano non dovere affrontare che gioie e sorrisi, che ripetere all'infinito tanta felicità, avvicinavano invece le due sorelle verso la rivelazione di un primo segreto, il quale avrebbe gettato nei loro cuori il germe del dissidio.

Da allora, l'animo di Edy, ferito nell'amor proprio, stabilì di vendicarsi contro Guglielmina. Essa avrebbe adoperato ogni arte per strappare alla sorella il suo Enrico Falk, il fidanzato col quale si apprestava alle nozze; ed ella stessa avrebbe sacrificato il suo amore per il proprio Corrado, onde raggiungere l'intento e la vendetta.

Il destino si volse a collaborare con Edy: un disastro automobilistico provocò a Guglielmina una malattia, il cui esito fu che la giovane rimase privata della parola e paralizzata. Fu allora che Edy ebbe buon giuoco e sposò Enrico Falk.

Questi, per intromissione di sua moglie, scelse a direttore della sua fabbrica Corrado, il suo antico compagno di scuola. L'idillio di Edy con Corrado, per tal modo, riprende; e le visite dei due amanti si fanno più frequenti e... gustose, mentre Enrico Falk, il marito e compagno, sta spensieratamente alla caccia. Ognuno alla sua caccia; e non per niente si dice che... l'uomo è cacciatore.

Immaginate una delizia di palazzotto, preso da ogni parte dal profumo di miriadi di fiori dei mille colori, e tutt'intorno la campagna aprica e sterminata! Quella casa doveva essere la fortezza di Enrico, ed era invece il nido di Corrado!

Intanto, il cacciatore seguiva il corso degli uccelli e le piste della selvaggina, e i ladri tentavano la loro opera, adescati dal ricco bottino, che avrebbero riportato dalla casa di Edy. Senonchè, la cronaca esatta si smarrisce in questo punto: le Parche tagliano inesorabilmente il filo di due vite, dei due amanti. Ed il pubblico è chiamato a giudicare chi abbia colpito a morte i due esseri.

Prossimamente, in uno dei principali Cinematografi della capitale, si svolgerà sullo schermo questo film interessantissimo e assolutamente nuovo, che ha il fascino del sole, della giovinezza e del sogno, e l'attrattiva del mistero. Quelli degli spettatori, che scopriranno quel mistero, otterranno un premio dalla Direzione del Cinema, in cui verrà dato lo spettacolo.

La Cooperativa femminile militare

La Cooperativa fra le operaie delle forniture militari di Roma ha sottoscritto presso l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, lire 2000 per il Prestito nazionale.

PEI NOSTRI CADUTI IN GUERRA

Un solenne funerale a S. Maria

Per iniziativa del parroco mons. Giovanelli e della Unione parrocchiale, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza dell'Esedra, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio dei nostri valorosi soldati e marinai morti in guerra.

Il tempio, gremito di un pubblico formato da persone di ogni gradazione sociale, era severamente parato a lutto. Nel centro della superba navata ideata con ardita concezione artistica da Michelangelo Buonarroti, si ergeva un ricco catafalco adorno di palme e di trofei d'armi ed emblemi militari; attorno montavano la guardia di onore i Granatieri di Sardegna ed ai lati, nelle navate trasversali e nella navata centrale verso l'ingresso erano schierati altri picchetti di granatieri e di artiglieri del 2.o reggimento, al comando di ufficiali. Rappresentanze di ufficiali di fanteria, del genio, dei bersaglieri, dei carabinieri, di cavalleria, delle guardie di Finanza erano in posti riservati.

La messa di *requiem* è stata eseguita da valenti cantori delle varie Basiliche di Roma, che cantarono musica del Perosi: all'altare era mons. Giovanelli, assistito dal clero della parrocchia.

La morte di un buon funzionario

Valoroso funzionario, attivo, zelante, ricco di iniziative, è stato in verità il ragioniere Cesare Morelli, che si spegneva ieri, in ancora giovane età, in tutto il rigoglio di una forte e salda costituzione.

Entrato giovanissimo nell'amministrazione capitolina vi portò fervida operosità: difatti, or sono pochi giorni, la Commissione consultiva del personale lo designava con la più lusinghiera votazione al grado di capo sezione di ragioneria. E non possiamo oggi dimenticare quale titolo del suo nobile animo, la magnifica, disinteressata, pietosa opera da lui spiegata in occasione del terremoto nella Marsica.

Dacchè entrammo in guerra il Morelli fu destinato al Comitato di organizzazione ed anche in questo fu ammirevole la sua opera.

Salutiamone la memoria e additiamone l'esempio!

Ringraziamento

Con l'animo commosso ringrazio il dottor Antonio Miliani, chirurgo in San Benedetto del Tronto, che con una brillante operazione rese la vita a mio figlio, gravemente infortunatosi il 16 corrente, sotto un treno, mentre si trovava in servizio.

I miei ringraziamenti vanno estesi anche al dottor Micheli, direttore dell'Ospedale, che lo coadiuvò nell'opera, alle suore ed ai solerti infermieri.

Raffaele Bellini

Roma, 21 febbraio 1916.

Dal conte Luigi Primoli

In quella magnifica villa di via Gelsomina, ove i ricordi napoleonici e preziosi cimeli d'arte stanno tra una selva fiorita di giacinti e di azalee, di camelie e di mimose, il conte Luigi Primoli ha riunito, nel pomeriggio di ieri, i suoi amici. Era stata anche invitata la signorina Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, la civile artista che il pubblico ha già applaudito sulla scena del *Costanzi* per la grazia e la forza delle sue interpretazioni e che, pregata dal conte Luigi Primoli cantò, ieri, la romanza di *Madame Butterfly* «Un bel dì vedremo» e l'altra di *Tosca* «Vissi d'arte e d'amor». La gentile cantatrice era accompagnata al piano dal conte Blumenthal. E, nella musica del Puccini, la sua voce si levò così limpida e fresca, si svolse con così agile eleganza di modi, con una dolcezza e un sentimento così profondo, che quanti l'ascoltavano con diletto — dame elegantissime, diplomatici, letterati ed artisti — applaudirono infine, replicatamente, col più schietto entusiasmo. Insieme con la signora Baldassarre-Tedeschi fu assai applaudita la valorosa pianista Madame Ise Krieger.

Nell'insieme, una vera festa d'arte di cui il conte Luigi Primoli fece, con la consueta signorile cortesia, gli onori.

La nuova campana della basilica di S. Pietro

Oggi, festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, nella Basilica Vaticana, è stata benedetta una nuova campana, una delle piccole, destinata pel campanile della stessa Basilica. La funzione di rito si è svolta nella navata dei SS. Simone e Giuda alle 10,30.

Il card. Merry del Val, arciprete, coll'assistenza del capitolo, sotto la direzione del maestro di cerimonie, monsignor Greco, ha compiuto la solenne cerimonia.

La campana, rifusa la terza volta, ora, dalla ditta Lucenti di Roma, ha il diametro esterno di metri 0,75. Esteriormente presenta de' bei fregi con festoni e le immagini di Nostra Signora del Buon Consiglio e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. E' inoltre decorata dagli stemmi di Benedetto XV, dell'Arciprete della basilica, del capitolo e di mons De Bisogno, economo della Fabbrica, che ne ha curata la nuova rifusione.

Nella fascia superiore si legge l'iscrizione seguente: *Sedente Benedicto PP. XV. Romae tertium refusa anno post Christum natum MCMXV E.mo card. Merry del Val, SS. Patriarch. Basilicae Vaticanae Archipresbyt et R. Fabricae Praef.*

La campana pesa oltre due quintali ed è riuscita di suono ottimo e squillante.

Infortunio alla Stazione di Trastevere

Stamane alla stazione di Trastevere l'operaio Antonio Veschini, di Ferruccio, di anni 31, lavorando nell'officina di riparazione delle macchine, è caduto ed ha riportato la frattura del braccio sinistro.

I sanitari della Consolazione lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

Avvelenato dalla "Coppa"

Stamane è stato ricoverato al Policlinico con sintomi di avvelenamento il muratore Alessandro Preta di Giovanni, di 18 anni, da Ariccia, che poco prima in un cantiere del viale della villa, dove lavorava, aveva mangiata della «coppa» da lui fatta comprare in un negozio delle vicinanze — che non ha saputo precisare — da un compagno di lavoro.

E' stato trattenuto in osservazione.

Attenti al carbone bagnato. — L'Ufficio Annona comunica che è stata posta in contravvenzione la proprietaria del negozio posto in via Ostilia 31, Rucci Angelarosa, perchè aveva tre quintali di carbone bagnato.

Le furie del solito pazzo

Spara revolverate contro i parenti, si barrica in casa e getta dalla finestra le suppellettili.

Stamane via Ranella, nel popoloso Rione Trastevere, è stata messa sossopra dalle furie d'uno dei soliti pazzi, che ha fatto trascorrere a molta gente ore di trepidazione e d'angoscia. Era nella propria abitazione in questa via, al N. 86, p. 2.o, il pregiudicato Augusto Tabarani fu Vittorio di 22 anni, romano, soldato del ... fanteria di residenza a ... e qui in licenza di convalescenza. Il Tabarani è venuto a violento diverbio con la sorella Adalgisa — una giovane di 19 anni — ed il fratello Antonio di 17 anni, e nelle furie di una sopravvenutagli pazzia ha sparato in varie direzioni cinque colpi di rivoltella. Una pallottola ha sfiorato il berretto del fratello del Tabarani, l'Antonio. Tanto questi che la sorella, in preda a grande spavento, sono fuggiti di casa implorando aiuto.

Augusto Tabarani, rimasto solo nell'abitazione, vi si barricava dentro; e continuando a dar libero sfogo alla sua follia, ha preso a fracassare i mobili di casa gettando i rottami dalla finestra.

In breve via Ranella è divenuta un inferno; grida di spavento, gente che fuggiva in ogni direzione.

A calmare gli spaventati dalle furie del Tabarani sono accorsi dal Commissariato di Trastevere il cav. Ripandelli, il delegato Amatori con gli agenti Guidi e Malgeri e alcuni militari. Il commissario ha chiesto subito l'ausilio dei vigili che sono accorsi da piazza Grazioli al comando del ten. Olivieri.

Da un lucernario, che era stato fracassato, i vigili con pochi getti d'acqua hanno ridotto il pregiudicato pazzo all'impotenza. Intanto gli agenti, forzato l'uscio dell'appartamento, agguantavano il Tabarani.

Con l'automobile dei vigili, Augusto Tabarani è stato trasportato all'Ospedale Militare del Celio, dove è stato messo in segregazione.

[illegible] crede che il Tabarani simuli pazzia. In[illegible] suo fratello Aurelio — noto borsaiuolo — fingendosi pazzo si gettò nel Tevere [illegible] 24 ottobre scorso, da ponte Quattro Capi.

Conferenze

IL GENERALE GOZZANO.

Dinnanzi a uno scelto, foltissimo pubblico il generale medico Francesco Gozzano ha tenuto ieri sera, all'Università Popolare Romana, l'annunciata conferenza sul tema: *Come si svolge il servizio sanitario sul campo di battaglia.* L'oratore ha incominciato rievocando tutte le vicende storiche che segnarono l'evoluzione del servizio sanitario attraverso le epoche più diverse; e, fissati i principi che l'esperienza dei tecnici più dotti ha fissati come migliori, è venuto quindi esponendo in linee generali i sistemi che governano l'organismo di Sanità, sul campo di battaglia, e, via via, in tutti i centri più o meno lontani di quel grande organismo medesimo. La conferenza si è chiusa con un ardente saluto di ammirazione a coloro che reggono l'organizzazione del servizio sanitario, e di tutti gli altri servizi analoghi, come la «Croce Rossa» e l'«Ordine di Malta».

Il generale Gozzano è stato nel suo discorso di una profonda convinzione oratoria, chiaramente ed espressivamente sintetico nell'esposizione del complesso tema: e, sempre, attraverso la rigida parola della scienza, ha avuto accenni di una poesia commossa, suadente, e piena d'arte. Gli applausi più calorosi e prolungati hanno salutata la bellissima conferenza del generale Gozzano.

IL PROFESSOR TAMBRONI.

La serie delle conferenze ricreative negli ospedali della Croce Rossa, promossa dalla Unione generale insegnanti ed iniziata così brillantemente al Leoniano colle «Visioni d'arte» presentate dal prof. Staderini, fu continuata ieri all'Ospedale del Quirinale con una magnifica conferenza del prof. Filippo Tambroni su «La campagna romana e i suoi monumenti».

Assistevano S. A. R. il Duca di Oporto, il Marchese Borea d'Olmo, il Duca di Fragnito, il Rettore dell'Università prof. Tonelli, il maggiore prof. Scafi, direttore dell'ospedale, il prof. comm. Gustavo Canti, prof. comm. Andrea Galante, i capitani prof. Fanini, Tesa, Tarra, i tenenti dott. Ovazza e Drago, la signora Scafi e un gruppo di infermiere. Col sussidio di una meravigliosa serie di proiezioni, il prof. Tambroni illustrò la Campagna Romana nella sua storia, nei suoi monumenti, nella sua tragica grandiosità, descrivendone la vita, i costumi, le opere d'arte, le ville, le città, procurando all'uditorio un'ora di vero e profondo godimento d'arte, rivelando ancora una volta tutte le sue doti di dottrina, di elegante dizione, di squisito senso d'arte.

Alla conferenza seguita dall'uditorio con la più profonda attenzione e coronata da vivi applausi seguì una bellissima cinematografia dei monumenti della Via Appia.

ALBERTO CAMETTI.

Ieri nella gran sala dei concerti, all'Accademia di S. Cecilia, Alberto Cametti, studioso illustre e storiografo musicale di gran pregio, ha tenuto una bella e applaudita conferenza sulla *Musica in Roma cento anni addietro*. Naturalmente egli si è particolarmente soffermato a parlare del *Barbiere di Siviglia*, del quale appunto in questi giorni si è solennizzato il centenario. Egli ha accennato alla storia vera della famosa prima rappresentazione all'*Argentina*, sfatando molte leggende più o meno spiritose fiorite intorno all'avvenimento memorabile. Secondo il Cametti, la fonte autentica alla quale conviene di riferirsi per non cadere in facili inesattezze è precisamente il libro scritto su Rossini dalla Giorgi-Righetti, che fu la prima interprete del personaggio di «Rosina».

Il valoroso e simpatico conferenziere terminò il suo discorso con una felice allusione patriottica, sollevando le clamorose acclamazioni della colta assemblea.

Una conferenza dell'on. Ruini. — Giovedì 24 febbraio 1916 alle ore 21, l'on. avv. Meuccio Ruini, consigliere di Stato, terrà alla Società di M. A. fra gl'impiegati delle Pubbliche Amministrazioni, una conferenza sul tema: «Gli impiegati e la guerra».

La conferenza Momigliano rinviata. — La conferenza che il dott. Felice Momigliano doveva tenere questa sera nella sala di Piazza Nicosia sul «Nazionalismo di U. Foscolo» è rinviata.

Quattro feriti per un crollo

nella nuova aula di Montecitorio

Circa le ore dieci di stamane quattro operai addetti al cantiere della nuova aula di Montecitorio stavano togliendo i sostegni di una volticella costruita di fresco quando i sostegni stessi sono crollati e i quattro disgraziati sono stati investiti dai rottami.

Essi sono: Pietro Rossi, di 19 anni, abitante al vicolo del Cinque n. 31, Pietro Donati di 17 anni, abitante in via dei Marchesino n. 44, Attilio Mancini, di 32 anni, abitante in via del Pellegrino n. 75 e suo fratello Giovanni Mancini, di 26 anni, abitante in via dell'Arco dei Tolomei n. 4.

Subito soccorsi è trasportati all'ospedale di San Giacomo, il primo è stato trattenuto in osservazione, gli altri tre sono stati giudicati guaribili in sei giorni salvo complicazioni.

LE ATTUALITÀ DELLA MEDICINA

Il rachitismo

L'armatura ossea del nostro organismo, armatura che ha ufficio di sostegno generale non solo, ma, anche, di protezione e di custodia dei centri nervosi più importanti, come il cervello e il midollo spinale, va soggetta a frequenti e gravi perturbamenti nella sua nutrizione. Questi perturbamenti, sia che consistano in una depressione o in un esaltamento dello sviluppo, danno origine a deformazioni, che offendono gravemente così la funzione come le linee estetiche dello scheletro.

Il più comune di questi perturbamenti è il rachitismo. Esso consiste in una alterazione dell'equilibrio nella nutrizione delle ossa, per la quale queste non acquistano e perdono la possibilità di raggiungere in solidità ed in lunghezza il grado normale.

Sino ad oggi la clinica aveva considerato il fenomeno più in se stesso che nelle sue cause e si era, per conseguenza, anche in questa malattia, limitata alle cure sintomatiche interne ed esterne. Le cure interne consistevano essenzialmente nella somministrazione di sali di calcio specialmente sotto forma di fosfati; le cure esterne si proponevano uno scopo ortopedico; quello — cioè — di ricondurre la colonna vertebrale e gli arti alla linea normale mediante speciali apparecchi, o, più razionalmente ancora, mediante esercizi passivi ed attivi e mediante massaggi destinati a sviluppare l'energia di quelle masse muscolari in condizione di agire su la convessità anormale delle ossa incurvate e, perciò, di deflettere naturalmente.

Oggi la medicina, ravvicinando molti fenomeni in apparenza l'uno all'altro estranei, ha assodato che questi perturbamenti dello sviluppo scheletrico sono collegati ad una alterata funzione delle ipofisi, e, forse, del timo e della tiroide.

Già prima della Scienza la osservazione popolare aveva notato un curioso rapporto tra la rachitide (scoliosi), il nanismo e la intelligenza. Anche dai novellieri trecentisti ai rachitici è sempre attribuita la parte dell'attore astuto. Nella storia dell'arte sono comuni gli esempi di rachitici gloriosi come il Leopardi; e la politica vanta tra i suoi rappresentanti più insigni l'abate Galiani. E' stato anche notato un rapporto vegetativo tra la rachitide e lo sviluppo del pelo. Le donne rachitiche hanno, generalmente, le più lunghe e più belle capigliature; nei giganti è comune la intelligenza modesta: e, infine, altri dati esistono i quali lasciano pensare anche ai profani che le alterazioni dello scheletro debbono essere in rapporto con perturbamenti di centri nutritivi molto importanti per il nostro organismo.

In seguito a queste conclusioni la cura della rachitide nei bambini ha preso avviamento tutto nuovo, e pur non abbandonando le cure sussidiarie (sono tra queste importantissime la terapia calcica, la nutrizione adatta a base di paste iperglutinate Buitoni, anche alla Somatose, e la ortopedia fondata sugli esercizii attivi e passivi e sul massaggio più che su gli apparecchi d'immobilizzazione) si è orientata con successo verso la opoterapia.

Klotz e Weiss hanno dimostrato che l'ipofisina è di grande vantaggio nella cura del rachitismo specialmente nella prima infanzia. In seguito a questa cura i bambini diventano più tranquilli, imparano più presto a star seduti o a camminare, mettono i denti più presto e senza i comuni inconvenienti. Anche le fontanelle si chiudono nei limiti di tempo fisiologici. Le storie cliniche riportate dal Weiss dimostrano l'importanza di questa opoterapia nell'infanzia rachitica. I risultati sono anche migliori quando sono accoppiati all'uso della timina (estratto della glandola timo) la quale esplicherebbe un'azione speciale nel periodo dello sviluppo dell'infanzia e della pubertà, così nei maschi come nelle femmine.

Certo è che con questa cura complessa la quale — ripeto — non deve prescindere anche dalle cure classiche, quali sussidiarie — bambini deperiti, incapaci di reggersi su le gambine, con alterazioni rachitiche dello scheletro, dopo poche settimane di cura presentano notevolissimi miglioramenti. Risultato questo che soltanto con le cure classiche non è stato mai, nonchè ottenuto, sperato!

Dott. ALBERTO ORSI.

Ucciso da un automobile in Piazza Borghese

Ieri sera, circa le ore 23, con la vettura pubblica 951 fu accompagnato dal soldato di fanteria Francesco Biasi e da certo Tullio Belli all'ospedale di San Giacomo un vecchio signore, elegantemente vestito, il quale poco prima, in piazza Borghese, era stato investito e travolto da un automobile.

Grazie ad alcune carte che aveva nel portafogli fu possibile identificare subito il disgraziato signore ch'era il comm. Garassini, di 68 anni, abitante in via Cola di Rienzo, n. 212.

I sanitari gli riscontrarono gravi contusioni alla testa e lo giudicarono in pericolo di vita. Un'ora più tardi, infatti, il poveretto spirava senza aver pronunziata parola.

L'automobile investitore — secondo quanto affermano i testimoni — era a forma di *coupé*, completamente nera: attraversò la piazza Borghese a velocità fantastica, fuggendo poi, ad investimento avvenuto, verso via della Scrofa.

Le indagini della pubblica sicurezza non hanno giovato, a tutt'oggi, ad identificare la macchina omicida.

Mortale investimento tramviario

Ieri sera Pietro Pieri, di 34 anni, abitante in via Palestro, n. 45, nell'attraversare la piazza di Termini venne investito dal tram municipale della linea I e riportò gravi lesioni per le quali i sanitari del Policlinico lo trattennero in osservazione all'ospedale.

Il disgraziato è morto alle ore 6 di stamane.

I rapinatori del Corso

assicurati alla polizia

Alle 11 e mezza di sabato, all'angolo del Corso Umberto con via delle Convertite, il ragazzo Edmondo De Salle fu rapinato, da quattro giovinastri, di una carta da dieci lire che andava a cambiare in un vicino negozio. Accorsa, alle grida del ragazzo, la guardia di servizio Lanini, uno dei giovinastri, Renato Ricciardi — noto pregiudicato — di 18 anni, romano, abitante in via della Croce 71, veniva tratto in arresto; ma gli altri tre riuscirono a fuggire.

La squadra investigativa della questura centrale prendeva subito ad occuparsi del fatto; e dopo attivissime indagini, tra ieri e ieri l'altro, il delegato D'Alena, il brigadiere Amato e la guardia scelta Portera riuscirono ad identificare e trarre in arresto gli altri tre ladruncoli. Sono essi assai noti nel quartiere, tra il Corso ed il Babuino. Dopo il Ricciardi, primo ad essere arrestato fu Aurelio Leonetti, detto *Lelletto*, di 17 anni, romano, abitante in via della Croce 37; poi Ernesto Riccomanno, detto *Ernestino*, di 16 anni, romano, abitante in via Belsiana 45; e finalmente Romolo Terenchi, detto *Romoletto*, di 17 anni, romano, abitante in via Pomponio Leto n. 2.

I quattro giovinastri sono amici indivisibili; trascorrevano a Roma sempre insieme gran parte delle ore della giornata. Ma non a Roma sempre essi risiedevano; perchè a quando a quando erano presi dalla nostalgia del viaggiare; ed allora si davano a girar per l'Italia in ferrovia. Ma per non incomodarsi a spendere il denaro essi sapevano, con tutte le astuzie, viaggiare di frodo.

Ultime notizie e informazioni

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 21 Febbraio 1916.

Lungo tutta la fronte non è segnalato alcun importante avvenimento.

CADORNA.

La nuova incursione austriaca

sulle provincie di Brescia e Milano

L'Agenzia Stefani » comunica:

Aeroplani nemici hanno stamane volato su alcune località delle provincie di Brescia e Milano.

Danni materiali insignificanti.

Si hanno a deplorare due morti e varii feriti a Desenzano sul Lago; un ferito a Salò; due morti e quattro feriti a Trezzo d'Adda.

Tutte le vittime appartengono alla popolazione civile.

× × ×

BRESCIA, 21.

Nell'odierna incursione, aeroplani nemici lanciarono bombe anche su Gargnano.

Una cadde, senza fare danni nè vittime, nello Ospedale Feltrinelli, malgrado vi fosse spiegata la bandiera della Croce Rossa.

L'allarme a Milano e a Brescia

MILANO, 21.

Questa mattina, verso le 9 e un quarto, la cittadinanza è stata avvertita del pericolo di una nuova incursione aerea da colpi di cannone delle batterie antiaeree, e subito dopo dal suono delle cornette dei pompieri che percorrevano le vie in bicicletta invitando la gente a chiudere i negozi e le finestre. Frattanto i nostri aeroplani, che naturalmente sono i primi ad essere avvertiti, erano già in alto e si aggiravano in buon numero sulla città. Da quanto finora ci è stato possibile constatare, pare che le segnalazioni abbiano questa volta funzionato senza alcun inconveniente e in tempo utile. Anche il servizio telefonico venne sospeso e i tram furono fermati a debita distanza nelle vie. La popolazione si è mantenuta calma e ci pare che, fatta esperta dall'incursione di otto giorni fa e dalle ripetute raccomandazioni dell'autorità e della stampa, abbia anche tenuto un contegno più prudente evitando i pericolosi assembramenti all'aperto. Bisogna dire che la nuova incursione era attesa. Dopo che si ebbe la notizia dell'incursione dei nostri «Caproni» su Lubiana, molti pensarono subito che per rappresaglia gli austriaci sarebbero ritornati su Milano. Gli aeroplani nemici non hanno fatta oggi la loro comparsa su Milano. Essi furono segnalati dalle prime linee di sbarramento sul confine Trentino e, a quanto pare, con un lungo giro si avvicinarono alla città dal lato di ponente, ma la pronta azione delle artiglierie antiaeree e le manovre dei nostri vigili aeroplani, valsero ad allontanare il pericolo.

La squadriglia, piuttosto numerosa, si aggirava sulla regione del Garda, sul Bergamasco e in Brianza e ha fatto delle vittime; ma non si ha alcuna notizia di danni materiali ai numerosi impianti e stabilimenti industriali.

Gli apparecchi italiani, accorsi da varii centri, hanno dato una caccia attivissima agli aeroplani nemici, e a mezzogiorno è cessato l'allarme.

• • •

BRESCIA, 21.

Stamane, verso le 9, due colpi di cannone a salve dall'alto del Castello e i rintocchi della campana del Popolo davano alla città il segnale dell'allarme. Immediatamente negli stabilimenti e nelle scuole, si adottarono, col massimo ordine, tutte le disposizioni del caso, mentre una nostra squadriglia di aviatori muoveva contro quella nemica. La manovra riuscì perfettamente, perchè a Brescia nulla è avvenuto e solo furono uditi in alto, ad una quota elevatissima, i nostri velivoli spaziare nel limpidissimo cielo. Alle 11 i *Taube* ripresero il loro corso e alle 13 era dato il segnale per indicare che era cessato l'allarme.

Dopo qualche tempo giunsero le notizie, che già conoscete, da Desenzano e da Salò. Su quest'ultima città gli aviatori nemici volarono alle 9,30. Il nemico lasciò cadere su Salò alcune bombe, una delle quali scoppiò presso l'ospedale, nel giardino della sotto-prefettura, ferendo ad un piede un usciere.

La battaglia aerea sul Garda

Le vittime a Desenzano

MILANO, 22.

Il *Corriere* ha da Desenzano:

Ieri mattina una squadriglia di 12 aeroplani nemici segnalati in tempo riuscivano a giungere sopra il lago di Garda. Ma gli aviatori nostri avevano potuto prevenirli e quando i velivoli nemici che volavano ad una quota altissima, si profilarono nel cielo sopra la regione settentrionale del lago, gli aviatori della difesa furono pronti a fronteggiarli.

I velivoli nemici arrivarono sopra il Benacò alla spicciolata e mentre i nostri contendevano il passo ad alcuni fra gli invasori, ingaggiando subito una lotta serrata, qualche aeroplano nemico riusciva ad eludere i nostri aviatori e, giungendo sopra Desenzano, lanciava alcune bombe su quella tranquilla ed inerme popolazione. E purtroppo, poichè, malgrado i segnali di allarme, gli abitanti si erano indugiati nelle piazze e nelle vie, si ebbero anche delle vittime.

Frattanto nel cielo, sopra il lago di Garda fervera la battaglia. Sparavano le artiglierie antiaeree della costa, sparavano le mitragliatrici a bordo degli aeroplani che si inseguivano volteggiando vertiginosamente. Ma per virtù delle pronte segnalazioni altri nostri velivoli sopraggiungevano intanto rapidissimi in modo di avere una decisa superiorità numerica sui nemici. Ed allora le sorti della lotta aerea volsero subito a male per gli invasori. Stretti, premuti sopra un largo raggio dai nostri, i velivoli austriaci furono costretti a battere in ritirata e diressero il volo verso le loro rive. Ma nella ritirata vollero ancora dar prova dei loro speciali istinti, poichè, passando sopra la storica e ridente penisola di Sirmione, addetta esclusivamente ad importante cura termale, vi lanciarono bombe che tuttavia non produssero danni, nè fecero vittime. Poi, proseguendo verso il nord, passando davanti a Gargnano del Garda lanciarono su quella tranquilla borgata altre bombe rimaste egualmente senza risultato. Esaurita così la scorta delle bombe, gli aeroplani nemici scomparvero definitivamente, incalzati sempre dai nostri, valorosamente.

A Desenzano l'aggressione fu accolta dalla popolazione con calma dignitosa. I morti vennero trasportati alla cella mortuaria ed i sette feriti all'ospedale civile dove si recarono a visitarli le autorità ed il comandante del presidio.

Il brillante risultato ottenuto dalla nostra difesa aerea fu oggetto a Verona e a Brescia, dove presto corse la notizia, di commenti favorevolissimi. E' un fatto che l'obbiettivo dei velivoli nemici era ancora Milano e che la difesa potè essere effettuata con rapidità fulminea grazie al perfetto funzionamento delle vedette più avanzate verso il nemico.

A Verona vi furono due allarmi; il primo alle 10 quando la squadriglia nemica era sopra il Garda, il secondo alle 10,30 quando essa ritornava nelle sue linee. Tanto nelle segnalazioni di arrivo quanto in quelle del ritorno il numero dei velivoli fu accertato di 12. A Brescia l'allarme venne dato alle 9, ma nè a Brescia, nè a Verona si ebbe alcuna apparizione di aeroplani nemici.

Il ragioniere Edoardo Fontana di Milano, partito da qui nelle prime ore del mattino, giunto a Desenzano per affari, prese la carrozza per recarsi fuori del paese e fu testimone del bombardamento aereo. Una bomba cadendo scoppiò a breve distanza uccidendo due persone, ferendone altre e sfasciando la parte posteriore della vettura in cui il rag. Fontana si trovava. Egli deve la sua salvezza all'essere stato in carrozza. Rimase però ferito da un proiettile che gli attraversò il braccio sinistro vicino alla spalla. Egli, che fu medicato in paese, fece poi subito ritorno a Milano e si recò all'ospedale dove fu di nuovo medicato e gli furono fatte iniezioni antitetaniche. Il Fontana disse che gli aeroplani nemici lanciarono bombe anche sulla rada dove erano ancorate delle barche che però non furono colpite. Una bomba cadde vicino ad un oratorio e fu vero miracolo che non facesse una strage di innocenti, perchè poco prima in quella località si erano raccolti molti bambini che furono a tempo fatti ritirare.

I particolari da Trezzo d'Adda

Si hanno poi da Trezzo d'Adda i seguenti particolari:

Furono tra gli aeroplani austriaci che volarono sul paese; un grosso biplano che si manteneva ad una quota superiore ai 400 metri e due monoplani del tipo *taube* che si abbassarono sino a 200 metri. La prima delle bombe lanciate cadde in una casa colonica, dove una donna stava dando la minestra alla sua bambina di 4 anni. Entrambe le poverette rimasero uccise. La donna si chiamava Ernesta Bresca, maritata Barzaghi, di anni 45. Essa aveva perduto un figlio in Libia tre anni fa ed un altro suo figlio cadeva ultimamente al fronte.

Le altre bombe gettate dagli aviatori nemici non produssero che pochi danni: alcune si sprofondarono nel terreno producendo larghe buche, e solo i vetri furono molto danneggiati. Una bomba incendiaria fu immediatamente coperta di terra. Un uomo rimase leggermente ferito da un sasso che gli rimbalzò sulla fronte.

Gli apparecchi austriaci si decisero a fuggire solo quando comparve un nostro aeroplano proveniente da Milano. Riapparirono ieri poco dopo, per gettare altre bombe, dileguandosi poi definitivamente.

L'incursione austriaca ebbe come sole tangibili conseguenze la morte di una madre e della sua bimba, il ferimento di un'altra donna e di due altre piccole creature e l'accecamento di una terza. Danni materiali insignificanti: nessun arresto nella vita dei diversi stabilimenti industriali della regione.

Gli Austriaci non volevano colpire Sant'Apollinare?

GINEVRA, 21.

Il *Journal de Genève* ha da Vienna: La *W. A. Zeitung*, rispondendo al grido di indignazione della stampa italiana per le devastazioni delle bombe austriache sulla storica e preziosa chiesa di Sant'Apollinare a Ravenna, scrive:

L'obbiettivo dell'attacco aereo diretto il 12 corrente sopra Ravenna era la stazione ferroviaria, che non è molto lontana dalla chiesa di Sant'Apollinare. Per questa ragione e per il fatto che l'attacco aereo avvenne mentre il vento soffiava forte abbastanza e a grande altezza la chiesa fu danneggiata. Va da sè che i guasti furono dovuti unicamente al caso.

La versione austriaca

sul "raid" dei nostri velivoli a Lubiana

ZURIGO, 22.

Sul bombardamento di Lubiana da parte di una squadriglia di aviatori italiani sono rilevabili alcuni particolari in un telegramma del corrispondente del *Berliner Tageblatt* dal quartiere generale austriaco. Il corrispondente dice che tre aeroplani, degli otto che si erano innalzati davanti a Gorizia sfuggirono agli aviatori austriaci per la fitta nebbia e riapparvero su Postumia (Adelsberg) e poi su Oberlaibach dove lanciarono 4 bombe. Proseguendo il loro volo i tre aviatori fecero cadere altre bombe su Saloch, stazione della Meridionale Austriaca e Miniera Carbonifera, e su altre località della Sava. Al loro ritorno nella Valle del Vippacco furono affrontati da quattro apparecchi Fokker e da cinque aeroplani austriaci. Data la superiorità numerica degli avversari — dice il giornale — la squadriglia italiana si disperse. Due apparecchi si diressero verso Opicina e Postumia ed il terzo fu abbattuto presso Merna (dintorni di Gorizia) ed il pilota venne fatto prigioniero.

Verso le 11 del mattino un altro aviatore italiano raggiunse Lubiana passando per Britof presso Idria e Godovic presso Oberlaibach.

Il Papa e il Congresso della Pace

Abbiamo dato notizia di due importanti scritti degli onorevoli Tommaso Mosca e Soderini, apparsi nella *Nuova Antologia*, su la questione se il Papa debba essere rappresentato nel futuro Congresso della Pace.

Nel prossimo fascicolo della stessa rivista Ernesto Nathan pubblicherà un articolo sullo stesso argomento di cui diamo i punti principali:

«Il Pontefice è Capo, Capo riconosciuto in tutto il mondo civile di una forma religiosa, la Cattolica; il tramonto, per sempre, della sua potestà civile, è ugualmente ammesso, constatato, riconosciuto, quanto è riconosciuta la sua sovranità religiosa sui credenti cattolici. Ma all'infuori della forma su cui impera, ve ne sono parecchie altre, ugualmente ammesse e riconosciute nel mondo civile, sopratutto fra le potenze che, or constrastando in guerra, negli invocati consigli di pace avranno verosimilmente voce in capitolo.

Si può sapere per quale ragione il delegato del Pontefice dovrebbe prendere posto nel contemplato sinedrio, e non quello della Chiesa Anglicana, della Luterana, della Maomettana, della Buddistica cara al Giappone? E si pone così la interrogazione per rimanere entro i limiti delle religioni di Stato, senza tenere in debito conto la rappresentanze degli israeliti, dei metodisti, dei teisti, dei positivisti, dei materialisti, dei battisti, di quanti altri abbracciano diversa forma di pensiero filosofico e militano negli eserciti, dànno liberamente la loro vita sui campi di battaglia, sebbene non irreggimentati sotto una religione di Stato. In altri termini, è concepibile che i rappresentanti delle potenze abbiano a riconoscere la superiorità, la sovranità della religione cattolica su tutte le altre da loro ufficialmente professate e riconosciute? E quando ciò non sia, come indiscutibilmente appare, è concepibile che le potenze civili, per determinare le condizioni di pace, abbiano ad ammettere, insieme ai loro delegati, quelli de le varie fedi religiose, con pari autorità: l'Arcivescovo d'Inghilterra che dia palla voce al Re, l'Arcivescovo Luterano che si schieri contro l'Imperatore, che ad entrambi i delegati di Maometto e di Budda dettino legge, per determinare i confini fra le varie nazioni, per ordinare le condizioni economiche dei varii popoli? Basta porre la interrogazione per non lasciar dubbia la risposta.

«Alla questione delle guarentigie ha da pensare il popolo italiano e ci pensa come ha pensato in passato per la tutela della libertà di pensiero; non assumerà impegni senza mantenerli. Alla questione religiosa pensa ogni nazione, ogni individuo, a risolverla secondo la propria coscienza individuale e collettiva; alla questione delle nazionalità, dei confini etnografici ed economici dei varii popoli, dei reciproci rapporti internazionali pensano e dovranno pensare in guerra od in pace le legali rappresentanze civili delle varie nazioni. Riflettere sulle logiche conseguenze equivale a respingere, quale illogica, inammissibile, perfino assurda qualsiasi altra soluzione, tragga origine anche dalle guarentigie date dalle varie nazioni ai capi delle religioni ufficialmente professate, come ad esempio in Irlanda dal governo del Regno Unito».

Per il campanile di San Marco

La Santa Sede ha trasmesso al Governo austriaco a mezzo della Nunziatura di Vienna, copia della dichiarazione del Patriarca di Venezia in cui si afferma che nessuna mitragliatrice è stata posta sul campanile di San Marco.

La Segreteria di Stato chiede al Governo austriaco che le si dia atto di tale documento.

Tra Bulgaria e Vaticano

ZURIGO, 22.

La *Reichspost*, organo clericale di Vienna, scrive di avere appreso dai circoli a contatto con la Segreteria di Stato pontificia che il Re di Bulgaria ebbe col nunzio a Vienna, mons. Scapinelli un colloquio che può essere considerato di preparazione ad un concordato bulgaro. Lo Stato bulgaro assumerebbe la protezione dei suoi sudditi cattolici, risolvendo la questione delle chiese, delle scuole, ecc. Si dice in proposito — aggiunge la *Reichspost* — che alla fine delle ostilità, poichè attualmente la Bulgaria è in stato di guerra con l'Italia, e non si può pensare a trattative col Vaticano per il tramite di agenti, la Bulgaria avrà un Ministro permanente presso la Santa Sede. Per ora si può solo procedere alle trattative per mezzo di un rappresentante ufficioso.

Il telegrafo con la Sardegna ristabilito

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Le linee telegrafiche della Sardegna sono state tutte riparate e riattivate.

La corrispondenza della provincia di Cagliari ha ripreso il corso normale.

L'on. Abignente gravemente infermo

L'on. Giovanni Abignente è stato tre o quattro giorni or sono colpito da una paralisi e trovasi ora in condizioni piuttosto gravi.

Da ieri l'infermo si è alquanto peggiorato. Ha anche subito un'operazione.

L'on. Abignente è affettuosamente assistito dai famigliari.

Il dividendo della "Banca d'Italia,,

Il Consiglio Superiore della Banca di Italia nell'adunanza di ieri, ha stabilito di convocare l'Assemblea generale degli Azionisti in Roma per il giorno 30 marzo a ore 13 e ha deliberato di distribuire, come nell'anno scorso, un dividendo di Lire 48 per azione che sarà pagabile dal giorno 9 aprile.

A proposito del "Suffren,,

A proposito della pubblicazione apparsa sui giornali ed anche sulla *Tribuna*, quando fu annunziato da Costantinopoli che il *Suffren* sarebbe stato affondato da una mina sulle coste dell'Asia Minore, da Palazzo Farnese riceviamo la seguente rettifica:

— La *Tribuna* del 14 febbraio ha pubblicato una nota riguardante il *Suffren*, in cui era detto che «il *Suffren* fu danneggiato una prima volta, nella battaglia del 17 marzo ai Dardanelli, in cui quella nave prese parte con il *Bouvet*, il *Charlemagne* e il *Gaulois*: queste tre ultime navi essendo state affondate». Essendo che — ci si fa osservare — il *Charlemagne*, il *Gaulois* ed il *Suffren* sono attualmente in servizio e che il *Bouvet* solo fu affondato, sarebbe bene rettificare quella informazione.

Ispezione agli Insegnanti

Il Ministero dell'Istruzione va predisponendo il lavoro per le ispezioni agli insegnanti che devono quest'anno subirle (si pensa alle varie centinaia di professori assunti in ruoli diversi da quelli cui appartenevano per effetto dell'art. 47) in maniera che nessuno veda ritardata la promozione spettantegli. Avviso agli interessati perchè si tengano pronti.

La partenza dell'on. Tittoni da Nizza

NIZZA, 22.

L'Ambasciatore d'Italia on. Tittoni, alla sua partenza per Parigi fu accompagnato da numerose personalità. La folla riunitasi alla stazione lo salutò con grida di: *Viva l'Italia! Viva Tittoni!*

Nel pomeriggio vi è stato un ricevimento alla Prefettura in onore delle personalità italiane presenti. A nome dei giornalisti italiani di Parigi, D'Atri ringraziò il prefetto. Questi rispose, dicendosi lieto di aver veduto la fratellanza latina affermarsi in modo così brillante sotto il sole di Nizza.

I parlamentari inglesi in Francia

PARIGI, 22.

La delegazione parlamentare inglese arrivata a Parigi per tenere riunioni con la delegazione parlamentare francese è stata ricevuta stamane dal presidente del Consiglio Briand e dal presidente della Repubblica Poincaré, che le hanno augurato il benvenuto esprimendo la soddisfazione, che sarà sentita dalle due parti dello Stretto, ove si è lieti della collaborazione dei due parlamenti e della stretta unione delle nazioni alleate negli sforzi rispettivi verso lo scopo comune: la vittoria.

Dopo una colazione offerta dal Comitato interparlamentare franco-inglese la delegazione si è recata al Senato, ove il Presidente Dubost definendo il significato della collaborazione delle due Potenze occidentali, ha dichiarato che fra esse non esiste più lo Stretto. Conosceremo domani, ha soggiunto Dubost, l'immensità dei risultati ottenuti. Oggi ci assicuriamo che l'opera è sulla buona via. Sono felice di darvene la certezza per ciò che ci riguarda. Il popolo francese ha compreso il popolo inglese, del quale conosceva l'irremovibile volontà di vincere ovunque si è impegnato. Esso ora conosce, dai tre milioni di volontari che sfidano la morte per l'onore nazionale, la grandezza e la bellezza morale che sono in voi. Ed anche voi non ignorate più che esiste pure una tenacia francese.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha offerto nel pomeriggio un tea in onore dei parlamentari inglesi.

Lo Zar a Tsarkoje Selo

PIETROGRADO, 22.

L'Imperatore Nicola è ritornato a Tsarskoje Selo.

L'apertura della Duma

PIETROGRADO, 22.

Domani avrà luogo l'apertura della Duma.

Un industriale arrestato a Milano

per frodi nelle forniture

MILANO, 22. — I carabinieri hanno tratto in arresto l'industriale Erminio Merz dimorante in via Rugabella. Il Merz è un noto industriale che fabbrica biancheria e che ha stabilimenti a Milano, a Castelleone e a Soresina. L'arresto è stato provocato da un mandato di cattura spiccato dall'ufficiale istruttore del Tribunale militare di Torino. Tale mandato reca l'imputazione a carico del Merz di frodi in forniture militari.

Il Merz è nato nel 1880 a Luxburg (Svizzera). Forniva alle autorità militari camicie di flanella.

Un prete assassinato a Palermo

PALERMO, 21. — Stamattina è stato rinvenuto ucciso sullo stradale della borgata conte Federico, il reverendo Giorgio Gennaro, di anni 35, nativo di Modica e cappellano della chiesa della borgata Giacalli. Gli assassini aspettarono al varco il sacerdote appiattandosi in una casa mezzo diroccata e di lì fecero fuoco contro di lui. Il fatto ha destato profonda impressione fra gli abitanti di questa borgata. Le causali del delitto rimangono tuttora avvolte nel mistero.

30 case distrutte da un incendio

in provincia di Udine

UDINE, 22. — A Vico, frazione del comune Forni di Sopra, un incendio scoppiato alle 20 di ieri l'altro distrusse una trentina di case e fece una vittima. Furono mandate sul luogo delle truppe; il fuoco ieri mattina continuava ancora, ma si era riusciti quasi ad isolarlo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VERNICE nera speciale per imbarcazioni Ricci, piazza Carlina 9, Torino. 10-562

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI o affittasi Cinematografo. Rivolgersi via Balilla 18, Di Ventura. R-10-17015

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VIAREGGIO villa signorile signora migliore società, ineccepibile moralità, marito fronte, prenderebbe pensionanti alcune signorine distinta famiglia comportamento serio, Marzo Aprile. Scrivere: P. 51, Haasenstein e Vogler, Roma. 28.43284

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTASI Tornietti tipo Adler e Torni revolver, Stabilimento Robert, Appia Nuova 290. R-12-16837R

ACQUISTASI Casse da imballaggio di qualsiasi grandezza. Stabilimento Robert, Appia Nuova 290. R.12-16840R

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati vendonsi occasioni straordinarie. Via Colosseo 23. R-10-[illegible]-R

CARROZZINO con gomme elegantissimo 275, carioletto seminuovo 325. Vendesi causa richiamo. Ostilia 47. R-13-17000-R

CERCASI sega alternativa orizzontale per tronchi legno. Dirigere offerte: N. 534 presso Haasenstein e Vogler, Roma. (H-525-R)

COMPRO, anticipo, vendo macchine cucire, scrivere, casseforti, mobili. Stamba, Vite 14. R-11-16995-R

PIANOFORTE, mogano intarsiato, stile impero, incrociato, modernissimo. Due Macelli 102. R-10-17010-R

VENDESI Segatura legno noce, lire quattro a quintale all'ingrosso. Stabilimento Robert, Appia Nuova 290. R-15-16839R

VENDONSI (partita ingrosso) ritagli cuoio naturale e nero lire quattro cinquanta chilogrammo. Stabilimento Robert, Appia Nuova 290. R-17-16838R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AI fornitori militari. Macchina per asole, altra per attaccabottoni, cedonsi prezzo ridotto, ottimo affare. Lungaretta 122. Roma. R-17-43262

GIOIE compro anche pignorate via Giovanni Lanza 146, interno 8. R-10-43112

GRANDE assortimento cani rari Pomerania piccolissimi. Splendidi Goliè. Scozzesi San Bernardo colossali ed altre razze. Vendonsi via Baccina 70. R-10.43225

OCCASIONE vendonsi due letti lettino per bambino. Via del Mascherino 1 int. 5. R-13-[illegible]

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI subito lire 65 appartamento villino soleggiatissimo 5 camere cucina, ingresso bagno elettricità, Trionfale, 57-A vicino quattro linee tram. R-8.43254

APPARTAMENTI per famiglia civile condizione, tre, quattro, camere soleggiate. Piazzale Porta Maggiore. Tram: 2.10 111 municipale. R-17-42737

APPARTAMENTINI moderni con bagno, fitto conveniente. Fabbricato Via Catone 29. R-10-42744

APPARTAMNETINO elegantemente mobiliato, gas, luce, biancheria, oggetti cucina, affittasi da ufficiale richiamato a coniugi soli distintissimi. Vera occasione. Prezzo cinquanta. Ore antimeridiane. R-22.17018-R

APPARTAMENTO signorile, mezzogiorno, quattro camere, cameretta, bagno. Principe Umberto 274. R.16-42738

DAL 1.o aprile corrente anno, affittasi in via degli Scipioni N. 267 piano 1.o un appartamento vuoto, composto di 9 ambienti. Esso è visibile nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ogni settimana, dalle ore 14 alle ore 16. R-40-16083-R

FITTANSI subito secondo piano cinque stanze, cucina, bagno, corridoio ingresso, lire 115, volendo locali terreni. Termosifone, Aliberti (Piazza Spagna). Visibile ore dieci-undici, quattordici-quindici. R-20-17013

UFFICIO centralissimo composto grande salone diviso tramezzo vetri, mobili nuovissimi, telefono, gas, affittasi da ufficiale richiamato, ottanta mensili. Telefonare 8802. R-20-17017-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera salotto mezzogiorno volendo pensione. Paolo Emilio 32, scala A-0. R-12-1708

CERCANSI subito mobiliato due camere, cucina, indipendenti, bella veduta, escluso centro. Dare indicazioni dettagliate. Tessera tramviaria 17045. R-17-43357

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELGE ayant une excellente prononciation de la langue française serait désireux d'être agréé dans famille sérieuse de Rome comme pensionaire. Donnerait éventuellement des leçons. Répondre à Monsieur Gambi, Ristorante S. Chiara, Roma. 33-43207

INSEGNAMENTO Pianoforte Canto specialmente dilettanti. Brevissimo cinque mensili anche domicilio. Via Cavour 278 quarto. R-14-17027

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI cameriera buona famiglia, ottime referenze. Ufficio Vite 14. R-10-16990

SIGNORINA per Ufficio cercasi da importante Ditta (sessanta aumentabili). Età, referenze. Scrivere (affrancando con centesimi dieci): Ricevuta inserzione 13247, posta. R-17-43247

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILISSIMA sarta confezione abiti Tailleur habillè per L. 12. Lavoro perfetto. Tononi, Viale della Regina, 182 16.43185 R.

AMMINISTRATORE capacissimo, accetterebbe altri incarichi amministrazione stabili. Cauzione pronta. Garanzie di primo ordine. Offerte: Tessera postale 290511 posta Roma. R-15-5729-R

CAMERIERA fine, toscana, pettina, lavori, stiro, cerca buon posto. (Referenze accreditate). Agenzia Mainardi, via Milano 18-B. 10-17020

CAPPELLI per Signora. Ultimi figurini confeziona distintissima signorina. Prezzi Reclame. Recasi domicilio. Tessera 20875. R-14-17028

REDUCE fronte, riformato, buon contabile, dattilografo, cognizioni commercio, offresi cambio richiamato, possibilmente orario continuato. Referenze solvibilissime. Ajuti. Merulana 183. R-19-43263

SEGRETARIO contabile ottimi certificati essente militare occuperebbesi anche parzialmente qualsiasi amministrazione. Antonelli 1412. Posta Roma. R-15-43273

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALITO. Non so; non so. So soltanto che mi avete tolto la pace; che l'oblio non viene. 15-43278

CAPPELLOBIANCO. Amica. Tramunicipale. Domenica. Se avendo fiducia massima serietà persona che allude giornale; e libere disporre proprii sentimenti; volessero contraccambiare gentile, onesta conoscenza anche solo epistolare, scrivano accusando messo: Tessera 5032 posta. 30-5774

D. V. E. 36. Grazie cartoline lettere. Ritira presto. Sempre pensoti. Affettuoso al braccio. 10-5777

ELDA 23. Pregoti fissarmi appuntamento. Spiegherotti mio silenzio. B... Piripicchio. 10-5776

GAETA. Aspetto avviso per spedirti lettera. Scrivimi! Ricorda Neuccio tutto tuo. 10-5775

MARE. Ricevuto. Grazie. Ancora fortunatamente illeso ritorno al fronte. Nelle ore liete, come nelle tragiche il mio pensiero è con te, ovunque, sempre. Se credi scrivi solito indirizzo casa, mi sarà trasmessa scrupolosamente. Nelle umide trincee di Oslavia, come raggio di sole mi giungerà gradito il tuo saluto. Ciò che ari sei rimasta nel mio cuore santificata per ciò che hai sofferto per me. La mia vita, che volontariamente ho offerto alla Patria se mi resta è sempre tua. Ardentemente... come una volta. 80-5786

MIOSOTIS. Resto inteso. Nel plenilunio stellato, sul labbro soave affettuosissimi... 10-5770

ROSA VESTITA. Pregovi vivamente indirizzare, vostro ammiratore dirimpetto, lettera Libretto ferroviario 7267 dando appuntamento. Costante. 15.43267

SEMPRE. Memore dolcissimi felicissimi momenti, attendo impazientemente ripetansi. Tantissimi ambedue. 10-5780

TRADITORE. Volerò tue braccia prima decade Marzo; vigilia vedraimi fiore in petto; tu aderirai, leggendo giornale. In previsione, caso fortuito, possa farmi ritardare, attendimi fino ore sedici. Ma... fatti vedere giornalmente; così impossibile vivere. T'amo troppo, esco per te, sfidando, occorrenza, infuriare elementi. Leggendoti ho sognato... inebbriandomi giole paradisiache... passate, pregustando folle ebbrezza avvenire!! Amiamoci, anima mia... godiamo «l'attimo che fugge» fino al parossismo... «Come la morte forte è l'amore» moriamone... dunque! No... non ci fermeremo al punto che «ci vinse» ma... all'apogeo... all'apogeo... della... felicità, arriveremo! Vile. 90-5772

TU. Sii sicura mio amore fedelissimo. Malinconica vita rendemi triste, taciturno. Perdonami ed amami sempre. Io. 6-5769

16115. Serena. Ho ammirato l'incendio recapitatomi con ritardo. Redarguisci il portalettere. Procura essere sera benchè sul tuo ravvedimento poco più speri. 23-5779

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

23 febbraio — Appendice de "La Tribuna" — N. 29

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

Per tutta la durata di quel precipitoso ritorno egli non aveva rimpianto un istante il movimento d'abnegazione, che l'aveva spinto a correre in aiuto della sorella; tuttavia aveva riflettuto molto, e tutte quelle riflessioni gli avevano rivelate difcoltà, alle quali dapprincipio non aveva pensato.

« Su quell'orribile tragedia — si diceva — sono io solo che conosco la verità; ma, se non si sono meses le mani su Vernois... e tutto lo prova poichè i girnali non parlano che dell'arresto di Simona..., come proverò io che c'era Vernois, e che è Vernois che ha ucciso mio cognato?... Ah, che brutt'affare!... »

Sotto quest'impressione piuttosto scura, Oliviero giunse al palazzo di giustizia di Issoire e fece passare subito il suo biglietto da visita al procuratore della Repubblica.

Questi dovette rileggere due volte il nome per accertarsi che aveva letto bene e non era zimbello d'un sogno.

Poi, in un impeto di vera gioia, gridò:

— Che fortuna!... Rideremo di cuore... Lo credo bene che riceverò questo signore... e senza ritardo, senza ritardo... Fate entrare il signor Trémorel.

Oliviero si fece innanzi, considerò il signor Blainville, il quale se la rideva ancora, non comprese la ragione di quell'allegria e con tono asciutto prese a dire:

— Signore, avrei bisogno di parlarvi seriamente. Potete ascoltarmi?

— Ma, certo. Sono tutt'orecchi.

— Ecco in poche parole l'oggetto della mia visita... Sono il fratello della signora De Montescourt...

— Benissimo.

— ... Della signora De Montescourt, che avete arrestata ingiustamente e fatta segno contr'ogni verosimiglianza d'un'accusa ridicola...

— Davvero?

— Certamente... Ho saputo di quest'infamia soltanto un dodici giorni fa, mentre mi trovavo in America, ed ho ripreso immediatamente il piroscafo per venire a difendere mia sorella.

— E' un bell'atto!

— Se avessi conosciuto quest'errore prima, sarei venuto più presto... ed a quest'ora mia sorella sarebbe libera.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo, perchè io solo conosco il nome dell'assassino. Quando avrete udito il mio racconto sarete convinto che c'è un solo colpevole... e non è la signora De Montescourt.

— Sarò contentissimo di udire il vostro racconto; ma, prima d'incominciarlo, vorreste dirmi, signor Trémorel, che cos'eravate andato a fare in America

— C'ero andato per divertimento e per i miei studi.

— Toh! toh!... è bizzarro!... E, per partire, avete scelto il momento in cui vostra sorella era colpita da sì grave lutto?

— Ero in viaggio da qualche tempo.

— Ma, se m'avete detto poco fa che voi solo conoscete il nome dell'assassino!... Ciò mi sembra significare che avevate assistito al misfatto.

Oliviero si morse il labbro.

— Non c'è alcun rapporto fra questi due punti — rispose con tono nervoso.

— Oh! — proseguì il procuratore — credo che giustificherete difficilmente questa pretesa. Se conoscete così bene l'assassino del signor De Montescourt, gli è perchè lo avete visto all'opera... Non c'è altra spiegazione possibile... Del resto, lasciate che ve lo dica subito, per risparmiarvi pericolosi sbagli: io so che vi trovavate sul luogo del delitto all'ora in cui è stato commesso.

— Chi ve l'ha detto?

— Vostra sorella.

Oliviero sobbalzò.

— No, non è possibile... Mia sorella non può avervi detto questo... perchè non è vero.

— Verificheremo questa circostanza un po' più tardi — continuò il procuratore con tono di bonarietà. — Ora occupiamoci del vostro famoso racconto... Vi ascolto.

— L'affare è quanto c'è di più semplice — ripigliò Trémorel, con voce esitante che rivelava il suo sconcerto. — Il signor De Montescourt tornava colla sua automobile da Coudes, allorchè avvicinandosi al bosco della Comté, udì qualcuno che invocava soccorso. Siccome faceva molto scuro, mio cognato saltò a terra per vedere meglio... In quel momento si trovò faccia a faccia con un individuo, chiamato Francesco Vernois, il quale gli sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella e gli tolse il danaro che aveva in tasca.

— E come sapete ciò?

— Mi... me l'hanno detto.

— E' puerile! — borbottò il signor Blainville, alzando le spalle. — Ma, vediamo: voi dite che l'assassino è un certo Vernois. Chi è dunque questo Vernois e come si trovava alle sei di sera sulla strada che doveva venir percorsa da vostro cognato?

— Vernois è una canaglia, che tempo addietro si era messo per la testa di sposare mia sorella e la perseguita di un odio mortale perchè gli ha preferito una prima volta Antonio De Lovasy ed una seconda Gastone De Montescourt.

— La spiegazione è ingegnosa, ma non regge.

— Vi prego di credere, signor procuratore, che quanto vi dico in questo momento, è la pura verità.

— Pretendevate di dire la verità anche ora, affermando di non avere assistito al dramma. Eppure io so che è il contrario.

Oliviero riflettè un istante e, comprendendo che non potrebbe sostenere quella menzogna, si ritrattò.

— Ebbene — disse, decidendosi — confesso che c'ero e che la tragedia si è svolta sotto i miei occhi...

— Un momento, un momento, vi prego — interruppe il procuratore — vorreste dirmi, in questo caso, che cosa facevate colà, quel giorno, a quell'ora?... Da Randanne non venivate, poichè non ci mettevate mai piede.

Oliviero titubò.

— C'ero venuto — rispose finalmente — c'ero venuto per vedere mia sorella, alla quale avevo da domandare un favore... C'eravamo incontrati io e lei, su quella medesima strada, una mezz'ora prima.

— E vostra sorella era ancora là, quando avvenne il dramma?

— No, mia sorella era tornata a Randanne, o almeno era in cammino per ornarci.

Il signor Blainville non potè dissimulare un sorriso, un sorriso di trionfo.

Profittando della positura del signor Trémorel, che stava a testa bassa, assorbito dai suoi ricordi o dalle spiegazioni da trovare, premè il bottone del campanello.

Un inserviente accorse, guardò il procuratore che gli fece un segno convenzionale e scomparve senza dir verbo.

Il signor Blainville continuò:

— Dicevate dunque che vostra sorella, quella sera era uscita da Randanne per abboccarsi con voi, ma vi aveva già lasciato, quando è accaduto il tragico fatto, ed avete assistito perciò voi solo all'assassinio di vostro cognato?

— Sissignore.

— E non avete pensato a difendere il signor De Montescourt?

— Non ne ho avuto campo. L'omicidio è stato commesso di sorpresa.

— Come volete che io creda a siffatto racconto?

— C'è un mezzo ben semplice di verificare se le mie asserzioni sieno esatte. Cercate di mettere le mani su Vernois ed egli non potrà negare ciò che vi ho narrato.

— Ma, dal momento che conoscevate la verità, dovevate parlar prima.

— Sono rimasto così impressionato, che per parecchio tempo ho perduto la memoria, quasi la ragione.

— E' ben tardi adesso per correr dietro a quel supposto Vernois.

— Supposto?

— Eh! sì, tutto cospira a provarmi che quel tal Vernois non esiste che nella vostra immaginazione e che, per conoscere bene tutte le fasi del dramma, bisogna dire che voi siete il colpevole... Perciò vi faccio arrestare.

— Farmi arrestare?

— Precisamente, signor Trémorel... Non è da oggi che io so che voi siete l'assassino. Informazioni serissime che ho ricevuto otto giorni dopo il fatto, non mi lasciano il menomo dubbio sotto questo riguardo.

— Ma è un'infamia!

— Neanche per ombra. Vi ripeto che da più giorni possiedo le prove della colpevolezza vostra e di vostra sorella.

— Vorrete dire per celia... io protesto.

(Continua).